

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 299<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 APRILE 1985

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

#### COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Presentazione di relazione conclusiva .... Pag. 6

#### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione ..... 3

CONGEDI E MISSIONI ..... 3

#### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze ..... 6

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 4

Approvazione da parte di Commissioni per-  
manenti ..... 5

Assegnazione ..... 4

Presentazione del testo degli articoli ..... 5

Presentazione di relazioni ..... 5

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..... 3

Autorizzazione alla relazione orale per il  
disegno di legge n. 1000:

PRESIDENTE ..... Pag. 6, 7  
COVI (PRI), relatore ..... 6

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla  
1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'ar-  
ticolo 78, terzo comma, del Regolamento:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del  
decreto-legge 1° marzo 1985, n. 43, recante  
modificazioni dell'imposta di fabbricazione  
su alcuni prodotti petroliferi» (1311) (Appro-  
vato dalla Camera dei deputati);

«Conversione in legge, con modificazioni, del  
decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, recante  
proroga della fiscalizzazione degli oneri  
sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzo-  
giorno ed immediate misure in materia pre-  
videnziale» (1312) (Approvato dalla Camera  
dei deputati);

«Conversione in legge, con modificazioni, del  
decreto-legge 1° marzo 1985, n. 45, recante

proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti» (1313) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE.....	Pag. 33, 34
GARIBALDI (PSI), relatore .....	34
MURMURA (DC), relatore .....	33, 34

**Discussione:**

«Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (1000) (Relazione orale):

* ALBERTI (Sin. Ind.).....	34
COVI (PRI), relatore .....	7
* CROCETTA (PCI) .....	28

* FRANCO (MSI-DN).....	Pag. 22
* GUARASCIO (PCI) .....	13
ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato .....	32

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....	5
---------------------------------	---

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Composizione .....	3
--------------------	---

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**URBANI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 aprile 1985.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Bonifacio, Carli, Carta, Colella, Crollanza, D'Amelio, De Giuseppe, Diana, Della Briotta, Evangelisti, Franza, Gallo, Loprieno, Milani Eliseo, Postal, Salvi, Sclavi, Tommelleri, Valiani, Vettori, Saporito, Signorrello.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Ferrani Aggradi, Giannotti, Giust, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, Pollidoro, Spitella, Vecchietti, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

**Gruppi parlamentari, composizione**

**PRESIDENTE.** In data 18 aprile 1985 il senatore Puppi ha dichiarato di aver aderito al Gruppo comunista.

**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo comunista il senatore Puppi entra a far parte della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** In data 19 aprile 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2222-B. — « Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo » (1111-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2442. — « Rifinanziamento dei provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, stabilito con legge 8 luglio 1980, n. 336 » (1316) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 20 aprile 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1819. — « Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, e disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione » (1317) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2711. — Deputati CARELLI ed altri. — « Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio della professione nelle orchestre » (1318) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 607. — Deputati GUERRINI ed altri. — « Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a vendere al comune di Chiaravalle l'immobile della ex agenzia

tabacchi » (1319) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 22 aprile 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Norme sul calendario scolastico » (1320);

*dal Ministro delle finanze:*

« Modifiche alle norme sulla proroga dei termini di prescrizione e di decadenza per il mancato o irregolare funzionamento degli uffici finanziari » (1321).

#### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 19 aprile 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Rifinanziamento dei provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, stabilito con legge 8 luglio 1980, n. 336 » (1316) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo » (1111-B) (Approvato dalla 2ª Commissione permanen-

*te della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 6ª Commissione.*

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione<sup>1</sup>):

MANCINO ed altri. — « Norme sugli organi, sullo stato dei magistrati e sul personale amministrativo della Corte dei conti » (1082), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei protocolli aggiuntivi agli accordi di cooperazione tra la CEE, la CEEA e i relativi Stati membri da una parte e, dall'altra, la Giordania, il Libano, l'Egitto, la Siria, il Marocco, il Portogallo, la Jugoslavia e gli Stati ACP, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 12 dicembre 1980 con la Giordania, il Libano, l'Egitto, l'11 marzo 1982 con la Siria e il Marocco, il 16 marzo 1982 con il Portogallo, il 1º aprile 1982 con la Jugoslavia e l'8 ottobre 1981 con gli Stati ACP » (1219) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 9ª Commissione permanente* (Agricoltura):

CASCIA ed altri. — « Norme per la conservazione della natura e per le aree protette » (1183), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ANTONIAZZI ed altri. — « Unificazione delle norme relative ad alcune casse di previdenza per liberi professionisti e norme in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi » (1239), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

PRESIDENTE. In data 20 aprile 1985, la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Interventi per lo sviluppo della regione Calabria » (1000).

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 19 aprile 1985, il senatore Ferrara Salute ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con scambio di lettere, firmato a Roma il 13 dicembre 1983 » (1220) (Approvato dalla Camera dei deputati).

#### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Nelle sedute del 19 aprile 1985, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport:

« Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi

privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culti riconosciuti dallo Stato » (1177);

Deputati BROCCA ed altri. — « Riconoscimento di taluni benefici economici a determinate categorie di docenti degli istituti di istruzione di secondo grado » (1181) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Programma nazionale di ricerche in Antartide » (1226);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SCEVAROLLI ed altri. — « Norme per l'aggiornamento dell'albo dei costruttori » (481); « Ulteriori norme per l'aggiornamento dell'Albo nazionale dei costruttori » (920-bis) (Stralcio degli articoli 1 e 3 deliberato dalla 8ª Commissione permanente nella seduta del 23 gennaio 1985), in un testo unificato con il seguente titolo: « Ulteriori norme per l'aggiornamento dell'Albo nazionale dei costruttori »;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati SANESE ed altri; OLIVI ed altri; SACCONI ed altri. — « Disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio » (974) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 20 aprile 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, la relazione, per gli anni 1981 e 1982, sullo stato di attuazione delle norme che sanciscono la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (Doc. LV, n. 1).

Tale documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24

gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Riccardo Gallo a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente partecipazioni e finanziamenti industria manifatturiera (EFIM).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Cesare Boffa e del signor Giorgio Cocco a membri del consiglio di amministrazione dell'ENEA.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 17 aprile 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 24 settembre 1971, n. 820, la relazione sulle attività per l'avvio della scuola a tempo pieno nell'ambito dell'istruzione elementare riferita all'anno scolastico 1983-1984 (*Doc. XXVIII*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

**Commissione parlamentare  
sul fenomeno della mafia,  
presentazione di relazione conclusiva**

**PRESIDENTE.** Con lettera in data 16 aprile 1985, il Presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, istituita ai sensi dell'articolo 32 della legge 13 settembre 1982, n. 646, ha presentato la relazione conclusiva, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 28 marzo 1985 (*Doc. XXIII*, n. 3).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

**Corte costituzionale, trasmissione  
di sentenze**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 17 aprile 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

del combinato disposto degli articoli 12, lettera *d*) e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (istituzione e disciplina dell'IRPEF), in riferimento agli articoli 3 e 53 della Costituzione, nella parte in cui non viene prevista la esclusione della tassazione anche separata dei redditi spettanti al contribuente costituiti da emolumenti arretrati per lavoro dipendente, quando tali redditi, sommati agli altri redditi percepiti dallo stesso contribuente nei singoli anni cui si riferiscono, non superano il minimo imponibile. Sentenza n. 104 del 16 aprile 1985. (*Doc. VII*, n. 54);

dell'articolo 17, primo comma, del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 (convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 41) nella parte in cui esonera gli enti ivi indicati da ogni contributo per i personali in servizio che appartengano a quelle categorie per le quali leggi o regolamenti prevedano un trattamento di quiescenza. Sentenza n. 108 del 16 aprile 1985. (*Doc. VII*, n. 55).

Detti documenti saranno inviati, rispettivamente, alla 6ª e alla 1ª Commissione permanente.

**Autorizzazione alla relazione orale  
per il disegno di legge n. 1000**

**COVI, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COVI, relatore.** A nome della 5ª Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo

comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1000, recante: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Covi si intende accolta.

#### Discussione del disegno di legge:

##### «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (1000) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria», per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, *relatore*. Onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1000 recante «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» propone un nuovo intervento di carattere speciale per una regione che già nel passato, risalendo ai primi anni del secolo, ha richiesto una serie di provvidenze speciali, giustificate da una particolare arretratezza, anche rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno, di natura socio-economica, dovuta, quanto meno in parte, alla sua costituzione naturale montagnosa, soggetta a frequenti fenomeni alluvionali, in un territorio dissestato o facilmente dissestabile.

Tali interventi speciali, gli ultimi dei quali sono stati disposti con la legge 26 novembre 1955, n. 1177, con durata dodecennale, e con la legge 28 marzo 1968, n. 437, che prorogava l'intervento per altri tredici anni e mezzo, scadenti al 31 dicembre 1980, unitamente agli altri interventi operati dalla Cassa del Mezzogiorno sulla base della normativa generale per le zone depresse del Sud e delle isole, non furono privi di effetto e i risultati non furono di poco conto. A fianco delle grandi opere che hanno interessato importanti infrastrutture, come per esempio la viabilità regionale ed autostradale, massicci interventi furono avviati e conclusi nel

campo dei rimboschimenti ove sono stati rivestiti con latifoglie e con resinose circa 150.000 ettari.

Ciò nonostante, e malgrado soccorressero tutte le altre provvidenze per avviare e fondare lo sviluppo economico previsto dalla generale legislazione per il Mezzogiorno, la regione Calabria versa ancora in uno stato di notevole depressione, tanto che tutti gli indici — da quello occupazionale a quello della produttività, a quello della industrializzazione e infine a quello del reddito *pro capite* — sono al livello più basso.

È poi da porre in rilievo che gli interventi speciali ed aggiuntivi per la Calabria hanno interessato quasi esclusivamente la sistemazione idraulico-forestale ed il rimboschimento che, pur avendo avuto notevole incidenza sulla sistemazione del territorio, tanto che da molti anni non si registrano più fenomeni alluvionali gravi, quali quelli che si sono verificati in un passato ormai abbastanza lontano, ha tuttavia finito per determinare, per carenza di effetti indotti, un impiego sproporzionato di mano d'opera non qualificata nell'attività forestale, con un rilevantissimo numero di turnisti in larga misura a *part time*; il tutto provocato anche dall'acuirsi della crisi occupazionale dovuta a più fattori via via emergenti e concorrenti nel provocare disoccupazione di ritorno, come per esempio la crisi dell'edilizia sia pubblica che privata — che aveva costituito una delle più importanti fonti di lavoro — come un non indifferente rientro di emigrati a seguito della recessione che ha colpito nei primi anni '80 tutto il mondo occidentale e della espulsione di mano d'opera da grandi complessi industriali delle zone italiane ed europee più avanzate.

È così che, al 31 dicembre 1983, la consistenza della mano d'opera impiegata in Calabria nelle generiche attività forestali ammontava a 28.904 unità, dipendenti da 21 uffici ed enti pubblici, condensata in alcune zone, di cui 10.934 unità, 2.008 con più di 55 anni, aventi un rapporto a tempo indeterminato e 17.970 a tempo determinato, delle quali 1.409 per 51 giornate annue, 12.934 per 101 giornate annue e 3.627 per 151 giornate annue.

Dal momento in cui la regione Calabria assunse direttamente l'intervento straordinario, essa provvede alla gestione dei lavori e al mantenimento di tale ingente massa di mano d'opera via via crescente utilizzando i residui della legge speciale per la Calabria e con integrazione di fondi regionali. Negli anni 1978, 1979 e 1980 l'onere fu coperto con l'integrazione di fondi regionali, con lo stanziamento attribuito alla regione dall'articolo 7 della legge n. 183 del 1976 per 223 miliardi e 187 milioni di lire, con concessioni della Cassa per il Mezzogiorno, a valere sulla disponibilità conferita al progetto speciale zone interne e al progetto speciale forestazione a scopi produttivi e con altre risorse finanziarie disposte da leggi nazionali di settore.

Nel 1981, salito l'onere complessivo a circa 160 miliardi, si provvede alla concessione di un contributo speciale in favore della Calabria di 160 miliardi, previsto dalla legge n. 389 del 24 luglio 1981, in attesa dell'approvazione del provvedimento concernente gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 e per lo stesso fine, nel corso del 1982, il Parlamento, approvando la legge 7 agosto 1982, n. 526 «Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia», all'articolo 14 autorizzò, per il medesimo anno, una spesa di 200 miliardi per la concessione alla regione Calabria di un ulteriore contributo speciale.

Per il 1983 la legge finanziaria 26 aprile 1983, n. 130 attribuì un contributo speciale di 200 miliardi, poi integrato con altri 40 miliardi con la legge finanziaria per il 1984.

Per il 1984, con i provvedimenti contenuti nel decreto-legge 15 giugno 1984, convertito in legge 4 agosto 1984, n. 442 e con la legge 12 ottobre 1984, n. 664, sono stati assegnati contributi per complessivi 260 miliardi mediante utilizzo dello specifico accantonamento nel capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro: «Concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per favorirne lo sviluppo socio-economico».

Il provvedimento al nostro esame propone l'attribuzione di risorse aggiuntive alla Calabria al fine generale di recupero del ritardo

nello sviluppo economico secondo due direttrici che si sostanziano nei due titoli dei quali si compone il provvedimento proposto dal Governo che, pur largamente rimaneggiato a seguito della discussione in Commissione, è rimasto ancorato alla sua originaria struttura.

Il primo titolo pone norme per il completamento, il mantenimento e la valorizzazione delle risorse naturali e degli investimenti già realizzati con le leggi del 1955 e del 1968 attraverso interventi di sistemazione idrogeologica, di correzione dei corsi d'acqua e relative protezioni, di consolidamento e trasferimento degli abitati soggetti a fenomeni di dissesto, di qualificazione produttiva dei terreni pubblici e privati boscati e di realizzazione di piccole infrastrutture civili. Tale obiettivo dovrebbe essere raggiunto anche attraverso una riduzione degli attuali forestali, in parte attraverso l'incentivazione all'impiego presso imprese appaltatrici delle opere ed in parte attraverso esodi e prepensionamenti incentivati.

Il secondo titolo pone norme per sollecitare in tempi brevi l'avvio di nuove iniziative economiche attraverso un sistema di incentivi di varia natura e la previsione di specifici interventi con finanziamenti finalizzati ad infrastrutture di competenza dello Stato o della regione in aggiunta ai programmi delle singole amministrazioni e agli interventi di cui alla legge votata pochi giorni orsono dal Senato per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il novennio 1985-1993.

L'esame dell'articolato consentirà al relatore alcune considerazioni sugli effetti più specifici e salienti della normativa.

L'articolo 1 concede alla Calabria un contributo speciale di 3.170 miliardi, così elevato in Commissione dai 2.120 miliardi proposti dal Governo, ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per il periodo dal 1985 al 1993, pure ampliato dalla Commissione dal sessennio previsto al novennio indicato per l'attuazione di un piano organico di interventi volti a completare, mantenere e valorizzare le risorse naturali e gli investimenti già realizzati con le leggi n. 1177 del 1955 e n. 437 del 1968. Si



vuole cioè proseguire l'intervento per la sistemazione idrogeologica e forestale nella convinzione che l'azione vada proseguita quale obiettivo prioritario per la protezione dell'ambiente e quindi di ogni attività che si svolge nel territorio.

Si prevede a tal fine l'elaborazione, da parte della regione Calabria, di piani organici di intervento da approvarsi, entro 60 giorni dalla presentazione, da un comitato da istituire nell'ambito del CIPE, presieduto dal Ministro del bilancio con la partecipazione di vari Ministri interessati. Tali piani devono essere presentati a detto comitato entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge; ottenuta l'approvazione, i programmi esecutivi devono essere compilati entro i successivi 90 giorni.

Con l'articolo 2 si dispone che la regione, entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge, rediga un piano economico forestale diretto al fine della reintegrazione tra produzione forestale e sua utilizzazione industriale, piano pure da approvarsi dal comitato del CIPE di cui all'articolo 1.

L'articolo 3 stabilisce che i piani di cui agli articoli 1 e 2 sono approvati in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 81, istitutiva del nucleo di valutazione presso il Ministero del bilancio e li assoggetta a verifica di attuazione da parte del nucleo ispettivo che potrà effettuare anche accertamenti diretti. Il medesimo articolo 3, al terzo comma, sanziona la mancata osservanza dei termini per la predisposizione dei piani e dei programmi da parte della regione, con il potere sostitutivo dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste nella loro redazione.

L'articolo 4 stabilisce che, per la predisposizione dei piani, la regione può avvalersi del Corpo forestale dello Stato o di altre amministrazioni pubbliche, delle università calabresi, di società a partecipazione statale specializzate, di liberi professionisti.

L'articolo 5 dichiara urgenti e indifferibili le opere previste dall'articolo 1 ai fini delle procedure di espropriazione e di occupazione.

L'articolo 6 pone norme per l'esecuzione delle opere e introduce norme di un certo

rilievo ai fini di una maggiore efficacia degli interventi, stabilendo il principio che solo le opere di cui alla lettera d) dell'articolo 1 — cioè la qualificazione produttiva e fondiaria dei terreni di demanio pubblico o di proprietà privata utilizzati a bosco, eccetera — e della lettera a), quando però i lavori prevedano la costruzione di manufatti in terra e materiale vegetale, possono essere eseguite in economia, mentre per tutte le altre opere, in quanto esse siano preventivamente misurabili, è prescritto l'appalto a licitazione privata. La norma risponde al duplice scopo che le opere siano eseguite da imprese dotate della necessaria professionalità e di mezzi strumentali idonei e di far assumere dalle imprese appaltatrici i lavoratori — chiamiamoli genericamente «forestali» — di cui all'articolo 1, comma secondo, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1984, n. 442, compresi negli elenchi di cui al quarto comma del medesimo articolo. L'assunzione può essere fatta dalle imprese per chiamata; se è fatta per richiesta numerica alle sezioni di collocamento la mancata accettazione del nuovo posto di lavoro da parte del lavoratore comporta la cancellazione dall'elenco e la decadenza dalle provvidenze sancite dal successivo ottavo comma dell'articolo 6. Per i forestali a tempo indeterminato è prevista la possibilità di assunzione da parte delle imprese per passaggio diretto ed immediato e per tali lavoratori, se di età superiore a cinquant'anni, è previsto il raddoppio dell'indennità di trattamento di fine rapporto, maggiorazione ridotta al 50 per cento per chi ha più di dieci anni di anzianità, e ciò al fine di favorire l'esodo.

L'articolo 7 prevede norme agevolative dell'esodo e del prepensionamento dei forestali a tempo indeterminato che abbiano maturato 15 annualità di contribuzione e che abbiano compiuto cinquanta anni di età.

L'articolo 8 autorizza i comuni, nel cui territorio sono registrati almeno 40 forestali compresi negli elenchi, alla predisposizione di progetti di esecuzione di opere pubbliche variamente finalizzate, soggetti all'approvazione di un apposito comitato regionale. Le opere devono essere eseguite mediante appalto a licitazione privata con assorbi-

mento di forestali con le norme di cui al precedente articolo 6. Il loro finanziamento complessivo non deve superare il 25 per cento degli stanziamenti annuali, a valere sul contributo speciale di cui all'articolo 1, distribuibili in annualità ai sensi del successivo articolo 9, e cioè 300 miliardi per il 1985, 400 miliardi per il 1986, 370 miliardi per il 1987 e 350 miliardi per ciascuno degli anni dal 1988 al 1993. Tali stanziamenti potranno essere utilizzati subordinatamente alla presentazione di un piano finanziario da parte della regione Calabria, approvato sempre dal comitato del CIPE di cui all'articolo 1.

Queste sono le norme che, rinnovando il piano idrogeologico-forestale già in atto in forza delle leggi precedenti, attengono più specificamente al problema dei cosiddetti forestali. È da rilevare che l'intento di fondo che lo sostiene è quello dello smaltimento di una parte di questa manodopera a tempo indeterminato e a tempo determinato, attualmente grandemente esuberante rispetto alle necessità e derivante da assunzioni o iscrizioni negli elenchi con evidenti motivazioni assistenzialiste.

Non è certo prevedibile con esattezza l'impatto che tali norme avranno sulla risoluzione del problema, ma è certo che esso non produrrà effetti radicali, dovendosi prevedere che vuoi il dirottamento presso imprese appaltatrici dei lavori, vuoi esodi e prepensionamenti riguarderanno solo una parte degli interessati.

Da calcoli effettuati in sede ministeriale, anche a seguito di consultazione con le organizzazioni sindacali, si presume che circa 3.000 salariati a tempo indeterminato possono trovare assorbimento da parte delle imprese appaltatrici delle opere di cui al piano organico di difesa idrogeologica da affidare a licitazione privata e delle opere pubbliche eseguite dai comuni, sempre da affidare a licitazione privata. Tale trasferimento è incentivato per il lavoratore dalla previsione del raddoppio dell'indennità di trattamento di fine rapporto. Altre 5.000-6.000 unità a tempo indeterminato resterebbero alle dipendenze di organi regionali e assorbite dalle opere di miglioramento silviculturale e di piccola manutenzione del suolo

dei comuni, da effettuarsi secondo i piani previsti all'articolo 1. Altri 2.008 lavoratori, sempre a tempo indeterminato, dovrebbero usufruire del prepensionamento. Resta dunque integralmente scoperta la possibilità di un'effettiva operosità e produttività dei salariati a tempo determinato, a 51, 101, 151 giornate. Qui si punta sull'esodo volontario, incentivato se effettuato entro 3 anni dall'entrata in vigore della legge, con: a) l'attribuzione di una indennità compensativa, pari a due volte il monte salari, comprensivo di indennità aggiuntive, percepito nella misura più alta negli ultimi sei mesi; b) il trattamento di pensione al compimento del cinquantesimo anno di età, rapportata a 60 anni, con contribuzione a carico delle regioni.

Il titolo I del disegno di legge contiene anche altre norme che non attengono strettamente al piano idrogeologico e al problema dei forestali.

L'articolo 10 stanZIA un ulteriore contributo speciale di 220 miliardi per completare il trasferimento dei centri abitati dei comuni di Cardinale, Centrache, Fabrizia, Nardodipace, San Lorenzo Bellizzi, Cardeto, Careri e Roghudi, distrutti dalle alluvioni del 1972-1973.

L'articolo 11 stabilisce che l'ultimazione e la definizione amministrativa delle opere eseguite dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla regione Calabria con i fondi della legge 28 marzo 1968, n. 437, sono realizzate nell'ambito del piano di completamento di cui al decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito nella legge del 17 novembre 1984, n. 775.

È questa un'importante modifica votata all'unanimità in Commissione in quanto il disegno di legge prevedeva uno specifico stanziamento di 210 miliardi che sono stati così ripresi per essere distribuiti ad incremento di stanziamenti per interventi a vario titolo previsti dalle successive norme del disegno di legge. (*Interruzione del senatore Crocetta*).

L'articolo 12 contiene norme programmatiche, stabilisce priorità di interventi sul piano di sviluppo ferroviario per il raddoppio, l'elettificazione e l'ammodernamento della linea ferroviaria ionica e per l'ammo-

dernamento della ferrovia calabro-lucana, nonché, sul piano della viabilità di grande comunicazione, per la statale n. 106 «Ionica» e per l'autostrada Sibari-Taranto ed uno specifico stanziamento di 9 miliardi nello stato di previsione del Ministero dei trasporti al capitolo 7501 per la realizzazione di un idoneo collegamento aereo tra la piana di Sibari e l'aeroporto di Lamezia Terme.

L'articolo 13 dispone lo stanziamento di un altro contributo speciale, elevato in Commissione da 62 miliardi a 100 miliardi per interventi di recupero ambientale, la cui erogazione è subordinata alla predisposizione di un piano da parte della regione Calabria che deve essere approvato dal Ministro per l'ecologia e di un ulteriore stanziamento di 15 miliardi per la valorizzazione delle risorse termali calabresi.

Con l'articolo 14 si autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui a comuni e province, anche in deroga alle disposizioni vigenti, per la costruzione e il completamento di edifici scolastici destinati all'istruzione media e superiore e di opere igienico-sanitarie.

Si passa al secondo titolo della legge che riguarda interventi per lo sviluppo economico. L'articolo 15 dispone incentivi per l'installazione di nuovi stabilimenti industriali operanti nei settori manifatturiero, estrattivo, di ricerca scientifica applicata, di informatica e di telematica, delle biotecnologie, agro-alimentare e farmaceutico, di prima trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici, nonché di nuovi allevamenti zootecnici ed ittici, di produzione di energia elettrica e della costituzione di nuove imprese per interporti, centri commerciali all'ingrosso e di stoccaggio. Le norme prevedono contributi in conto capitale del 75 per cento con un massimo di 30 miliardi. Per la quota eccedente i 40 miliardi di investimento, il contributo è concesso nella misura del 20 per cento. Sul punto è da mettere in rilievo che la norma si propone di attuare uno strumento straordinario ed eccezionale per favorire insediamenti industriali entro breve termine, perchè l'elevazione del contributo in conto capitale è condizionata a che la domanda sia presentata entro due anni dal-

l'entrata in vigore della legge, mentre è comminata la decadenza del contributo ove l'impianto non sia ultimato entro il termine di tre anni dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni.

È da rilevare, inoltre, che il contributo del 75 per cento è già previsto per le zone terremotate delle finitime regioni Campania e Basilicata, e che esso riguarda impianti del tutto nuovi, mentre per ampliamento, ristrutturazione e riconversione di impianti esistenti è prevista l'erogazione del contributo nella misura normale di cui all'articolo 69 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, sul Mezzogiorno, elevato di un quinto. Resta ferma la norma di cui al sesto comma del citato articolo 69 circa la possibilità di esclusione o di sospensione del contributo disposto dal CIPI e ciò al fine di salvaguardia delle compatibilità nazionali delle iniziative.

Il medesimo articolo 15 stanza inoltre 45 miliardi per la concessione di un contributo del 25 per cento sui consumi elettrici delle imprese industriali, artigianali, e di piccole e medie dimensioni.

L'articolo 16 attribuisce alla regione Calabria un altro contributo speciale di 176 miliardi per la concessione di contributi, integrativi di quelli previsti dalle leggi regionali, nei settori dell'agricoltura, dell'acquacoltura, dell'artigianato, del turismo, della cultura e dello sport, idrotermale e dei servizi commerciali e promozionali per un importo massimo, compresi i contributi regionali, del 75 per cento degli investimenti ammissibili. La norma ripete analoga previsione contenuta nella legge sul piano di rinascita della Sardegna. Si stanza inoltre, al quarto comma, la somma di 25 miliardi in un triennio per la creazione di un sistema informativo per le esigenze di automazione della regione e di altri enti pubblici ivi operanti e per la raccolta di dati.

L'articolo 17 concede altro contributo speciale di 53 miliardi nel triennio 1985-87 per incrementare la capacità di cofinanziamenti di interventi e programmi usufruenti di finanziamenti CEE.

L'articolo 18 è finalizzato alla conservazione dei livelli occupazionali degli stabilimenti della Liquichimica di Saline, della Sir

di Lamezia, degli impianti di testurizzazione di Castrovillari, della «Compagnia generale Resine sud» e della «Omisud» di Vibo Valentia e degli stabilimenti di Pisticci e Ferrandina dell'Eni-chimica (questi ultimi insistenti nel territorio della Basilicata) attraverso la ristrutturazione o la conversione degli impianti esistenti da operarsi da costituenda società tra l'ENI, la GEPI e la Società finanziaria regionale, con partecipazione minoritaria di soggetti pubblici e privati appartenenti ai settori industriali e del credito. Inoltre è autorizzata la costituzione di altra società tra IRI, FIME e Cassa di risparmio della Calabria con il fine della promozione e dello sviluppo industriale, con una spesa prevista per apporti di capitali a detta società di 36 miliardi per FIME e Cassa di risparmio, stanziati con il presente disegno di legge, e di 18 miliardi per l'IRI ai sensi della legge 9 marzo 1985, n. 110, lettera f).

L'articolo 19 riguarda il porto di Gioia Tauro che dovrebbe essere ultimato nelle sue strutture essenziali entro la fine del corrente anno. In Commissione la norma è stata integrata con uno stanziamento di lire 25 miliardi per il completamento del porto di Sibari.

Con l'articolo 20, aggiunto dalla Commissione, viene concesso alla regione Calabria un contributo di 20 miliardi per la realizzazione di un sistema organico di approdi turistici e per la pesca.

L'articolo 21 stanziava 70 miliardi per ciascuna delle Università di Cosenza e di Reggio Calabria (questa con la sede decentrata di Catanzaro) per la realizzazione di opere di edilizia universitaria e residenziale per gli studenti e il personale. L'articolo 21 prevede pure l'istituzione di corsi presso l'università di Reggio Calabria, della Scuola superiore della pubblica amministrazione destinata ad impiegati statali, regionali e degli enti locali e a funzionari pubblici di paesi in via di sviluppo; allo scopo concede un contributo di 14 miliardi nel triennio 1985-87 alla Scuola superiore della pubblica amministrazione.

L'articolo 22 amplia ad altri settori affini l'attività della stazione sperimentale delle essenze, stanziando all'uopo un contributo di 5 miliardi.

L'articolo 23 stanziava la spesa di 12 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali per intervento e restauro dei beni culturali calabresi ed adeguamento strutturale o funzionale di musei, gallerie, archivi, biblioteche e dei teatri greco di «Locri Epizepiri» e romano «Mistya» di Gioiosa Jonica, nonché l'ulteriore spesa di 16 miliardi per la valorizzazione del patrimonio archeologico della «Sibaritide».

L'articolo 24 autorizza la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ad assumere un prestito estero di 400 miliardi in quote annuali di 30 miliardi per il 1985, 50 miliardi per il 1986, 80 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1990, con garanzia dello Stato per le variazioni di cambio eccedenti il 5 per cento, e ad utilizzare i relativi fondi per accordare mutui di finanziamento di attività edilizia diretta prioritariamente all'adeguamento antisismico e al consolidamento delle abitazioni esistenti. Tali mutui dovrebbero essere erogati allo stesso tasso del prestito estero, limitandosi la Cassa ad ottenere il rimborso dei costi sostenuti.

L'articolo 26 esenta dall'ILOR al 100 per cento gli utili reinvestiti per il periodo di due anni dall'entrata in vigore della legge. Al secondo comma esenta per un decennio totalmente dall'IRPEG le imprese societarie che realizzino nuove iniziative nel territorio calabrese.

Gli articoli 27 e 28 stabiliscono rispettivamente assistenza tecnica agli enti locali e alle imprese per la promozione di servizi reali con oneri a carico degli enti collegati alla struttura organizzativa dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e lo snellimento delle procedure in tema di concessione e autorizzazioni urbanistiche per le opere previste dalla legge in esame.

Infine l'articolo 29 contiene le disposizioni finanziarie conseguenti all'applicazione della legge, al cui onere di 500 miliardi per il 1985, di 750 miliardi per il 1986, e di 846 miliardi per il 1987 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno

1985, utilizzando lo specifico accantonamento «Interventi a favore della regione Calabria».

Al termine della descrizione del contenuto del provvedimento, il relatore sottopone all'Assemblea le seguenti considerazioni conclusive.

Il primo scopo che il provvedimento si propone di raggiungere è quello di un ulteriore intervento novennale diretto alla difesa del suolo attraverso la programmazione per piani organici. Si assume che i mezzi a disposizione sono insufficienti in quanto saranno assorbiti esclusivamente dal costo della mano d'opera, certamente esuberante, attualmente impiegata vuoi a tempo indeterminato che a giornate determinate. L'obiezione è, quanto meno in parte, infondata perchè le norme dirette a ridurre il numero dei forestali attraverso passaggi di parte di essi alle imprese appaltatrici, esodi e prepensionamenti anticipati, libereranno progressivamente risorse da destinare ad interventi organizzati in modo più razionale e con utilizzazione di mezzi più moderni e più idonei.

Certo è che una soluzione radicale si inquadra nel tema più ampio dello sviluppo della Calabria e di una più rigorosa osservanza delle norme di legge e soprattutto di un effettivo abbandono di metodi a contenuto assistenziale, al fine di evitare ripetizioni di fenomeni che hanno portato ad assunzioni non giustificate da effettiva necessità.

Il secondo scopo è quello di attribuire risorse aggiuntive per un intervento accelerato inteso a promuovere l'insediamento di attività produttive e da realizzare in tempi brevi anche per far fronte alla grave crisi occupazionale e per provvedere a necessità impellenti nei vari settori ai fini di completamenti e rafforzamenti di strutture in vari settori, da quello scolastico anche a livello universitario, a quello culturale ed ambientale, a quello relativo alle comunicazioni portuali stradali, ferroviarie, a quello abitativo. Si tratta di risorse aggiuntive alle quali anche la regione Calabria potrà fare ricorso sulla base del nuovo intervento straordinario per il Mezzogiorno, che il Senato ha approvato nella seduta del 17 corrente, esse per-

tanto assumono un indubbio rilievo sia sul piano quantitativo dei mezzi assegnati, sia sul piano delle priorità individuate.

Il provvedimento pare dunque coerente con entrambi gli scopi suindicati e pertanto il relatore ne propone l'approvazione. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Guarascio. Ne ha facoltà.

\* **GUARASCIO.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di entrare in argomento mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione della Presidenza su una notizia di stampa che credo non possa passare senza un chiarimento. Su «La Gazzetta del Sud» di sabato 20 del corrente mese è apparso in prima pagina un lungo articolo con un titolo di quattro colonne: «Martedì in Aula la legge sulla Calabria dopo la protesta messa in atto da Frasca». L'articolo così continua: «la protesta messa in atto giovedì nell'Aula della Commissione bilancio e partecipazioni statali del Senato dal senatore Frasca ha sortito i suoi risultati: la Commissione ha licenziato per l'Aula di palazzo Madama, che lo discuterà e l'approverà nella seduta di martedì prossimo, il disegno di legge per lo sviluppo della Calabria. Nel timore, determinato dai ripetuti rinvii dei lavori della Commissione e da una dura e inspiegabile opposizione del Partito comunista italiano, che il disegno di legge potesse non essere approvato in tempi brevi con conseguente danno per la Calabria... il senatore Frasca aveva dichiarato che non avrebbe abbandonato l'Aula della Commissione bilancio, astenendosi, se fosse stato necessario, da qualsiasi forma di sostentamento. La protesta del senatore Frasca che aveva avuto inizio alle 14 di giovedì è proseguita fino a tarda sera, allorché il presidente Cossiga al quale il parlamentare calabrese si era rivolto con una lettera per spiegare le ragioni della sua decisione, gli aveva fatto pervenire — tramite il presidente della Commissione, senatore Ferrari Aggradi — una comunicazione con la quale lo informava che l'Ufficio di

Presidenza del Senato e la Conferenza dei Capigruppo avevano deciso che il disegno di legge per la Calabria doveva essere approvato in sede di Commissione nella seduta di ieri mattina e posto all'ordine del giorno dei lavori del Senato per martedì prossimo per essere approvato, in via definitiva, al massimo entro la giornata di mercoledì».

Signor Presidente, siamo certi che questa ricostruzione dell'*iter* parlamentare della legge oggi in discussione è falsa, non rispondente a verità; ma poichè non vorremmo che sorgesse — non dico in tutti i calabresi, ma anche in un solo elettore della Calabria, al di là del ruolo dei parlamentari comunisti, che sarà nostra cura chiarire — il sospetto che questo ramo del Parlamento possa essere influenzato, anzi ricattato nell'organizzazione dei suoi lavori da minacce di sciopero della fame dei singoli senatori, non posso non pregarla di portare a conoscenza del presidente Cossiga questa incresciosa e assurda ricostruzione dell'*iter* parlamentare della legge, affinché il presidente Cossiga — se lo ritiene, e nelle forme e nei modi che riterrà opportuni — possa ristabilire la verità dei fatti, possibilmente nel corso di questo dibattito. Sono sicuro, signor Presidente, che ella sarà così gentile da riferire quanto da me chiesto all'onorevole Presidente del Senato.

Passo ora al mio intervento. Onorevoli colleghi, è risaputo che noi comunisti siamo stati sempre contrari a leggi speciali perchè convinti che, perseguendo queste leggi obiettivi non collegati quasi mai a strategie di politica economica nazionale, esse non possono mai produrre gli effetti sperati e anzi si riducono spesso in gravi sprechi di risorse. Noi calabresi, accanto a tanti primati negativi, abbiamo forse anche il primato delle leggi speciali. La prima legge speciale per la Calabria risale al 1906, dopo il terremoto che distrusse Messina, Reggio e altre decine di comuni. La seconda risale a dopo le alluvioni del 1951 e del 1953, che colpirono duramente la Calabria seminando lutti e distruzioni. La terza legge risale al 1968 ed ha esaurito i suoi effetti nel 1980 con la scadenza della cessata Cassa per il Mezzogiorno. Dal 1906 al 1980 tre leggi speciali dunque e oggi il problema Calabria torna a riproporsi.

Certo, noi condividiamo le considerazioni del professor Travaglini, l'attuale commissario dell'ex Cassa del Mezzogiorno, da lui svolte nel saggio «Il controllo delle acque e la difesa del suolo», pubblicato nel volume «La Calabria» edito recentemente da Einaudi, secondo le quali la Calabria va considerata diversamente dalle altre regioni e zone del paese. «La sua morfologia» — dice il professor Travaglini — «i dissesti e la dissestabilità delle formazioni, i caratteri idrologici dell'area, i terremoti e la secolare incuria dei pubblici poteri per il controllo e la tutela della realtà fisica, dalle caratteristiche tanto peculiari, hanno impedito nel passato il sorgere e l'affermarsi di attività diverse da un'agricoltura quasi sempre di sussistenza».

Noi concordiamo con l'autore sia quando, nello stesso saggio, sostiene che lo stato fisico della Calabria è andato gradualmente migliorando negli ultimi decenni e sia quando afferma, cito testualmente, che «l'attività di conservazione e di difesa del suolo deve esplicarsi in questa regione più che altrove in un processo continuo senza interruzioni».

Come ho detto, noi concordiamo con queste affermazioni e considerazioni del professor Travaglini, ma ci domandiamo pure — e credo che lo stesso professor Travaglini sarebbe d'accordo con noi — se questo processo continuo si realizza con il disegno di legge in esame. La difesa del suolo non è realizzabile con opere di sola ingegneria idraulica: occorre la presenza continua dell'uomo, in collina e in montagna, così come unanimemente convenne la Commissione De Marco. Questa presenza la si può assicurare solo e soltanto con un'adeguata politica economica a livello nazionale. Tale visione d'insieme e tale respiro culturale cercava di averlo, almeno nella sua impostazione, in particolare l'ultima legge per la Calabria, quella risalente al 1968. Nella relazione che accompagnava il provvedimento era detto infatti: «Nella nuova fase che sarà inaugurata dal provvedimento legislativo in esame, il quadro di riferimento degli interventi, ai fini di un organico coordinamento e dell'inserimento dell'azione da svolgere in Calabria nel quadro della politica per il Mezzogiorno e, quindi, nel più vasto contesto della poli-

tica economica nazionale, sarà rappresentato dal nuovo strumento della legge n. 717: il piano pluriennale di coordinamento, il quale, essendo predisposto in attuazione del programma economico nazionale, d'intesa con le varie Amministrazioni statali e regionali, costituisce il mezzo fondamentale e più idoneo per orientare l'azione pubblica nel Mezzogiorno in un arco di tempo che, quanto alle grandi linee, può trascendere la durata stessa del piano. Il disegno di legge prevede, pertanto, che, in sede di aggiornamento del predetto piano, siano dettati direttive e criteri atti a specificare il contenuto e le priorità di nuovi interventi, coordinandoli con quelli già di competenza della Cassa del Mezzogiorno e delle Amministrazioni statali, ed assicurando l'aggiuntività degli stanziamenti dell'emananda legge con tutti gli altri, già destinati e da destinare alla Calabria».

Tutto ciò rimase poi sulla carta, ma non possiamo non riconoscere che quella proposta aveva per lo meno una sua dignità culturale, una sua coerenza politica. Ma può dirsi altrettanto del provvedimento di legge attualmente in discussione? Ecco la domanda che ci poniamo e a cui non possiamo che rispondere che tale coerenza manca. Nella relazione alla proposta del Governo non solo infatti non vi è alcuno sforzo per capire il perchè dell'attuale condizione economica e sociale della Calabria, non solo non si cercano collegamenti con gli altri interventi e con la politica economica nazionale, ma vi è il rifiuto esplicito, dichiarato, a stabilire questi collegamenti: vi è la confessione esplicita, nel disegno di legge, che con questo provvedimento si vogliono soltanto affrontare problemi di carattere particolare.

È in questa dichiarata, esplicita impostazione del provvedimento, onorevoli colleghi, la nostra netta contrarietà, la nostra opposizione, soprattutto perchè questa impostazione è l'esatto contrario degli impegni presi dal Governo e nel Parlamento e con i sindacati nell'accordo del febbraio 1984, ma evidentemente non è solo per questo.

Nella mozione approvata nella Camera dei deputati nel novembre 1983 — mozione approvata dopo un movimentato ed appassionato dibattito e firmata dai Capigruppo

della maggioranza: dall'onorevole Rognoni, dall'onorevole Formica e da tutti gli altri, forse per darle maggiore solennità — si impegnava il Governo a dichiarare con atto formale l'eccezionalità della situazione economica e sociale della Calabria, cui finalizzare impegni ed iniziative coordinati e poliennali. È mancato poco che non si dichiarasse lo stato di emergenza e che non si chiedesse la mobilitazione di tutto lo Stato per affrontare i problemi della Calabria. L'eccezionalità della situazione calabrese veniva poi ribadita dal Governo nel protocollo d'intesa con i sindacati del 14 febbraio 1984. In quella sede, con la data della legge per lo sviluppo della Calabria fissata allora al 30 marzo 1984, venivano indicate misure che per quantità e finalità non hanno riscontro nel disegno di legge attuale.

Nella premessa al disegno di legge del Governo infatti sono enumerati gli indicatori negativi della condizione calabrese: il più basso prodotto per occupato, il più basso tasso di occupazione, il più basso tasso di industrializzazione eccetera, ma vi è un netto rifiuto poi — come ho già detto — a cercarne le cause, a impostare un minimo di strategia onde evitare gli errori del passato. Lo scarto tra le proposte del Governo e i bisogni della Calabria, tra le stesse difficoltà della Calabria rispetto alle altre regioni e gli impegni e le proposte di questo Governo è enorme. Inoltre, la Calabria è trattata nella proposta del Governo come se fosse un mondo a sè, separato dal resto del paese e non come una regione, sia pure fanalino di coda, del Mezzogiorno, parte di una questione più complessiva, come quella meridionale, riguardante una parte del paese verso la quale un trentennio di intervento straordinario non è valso a diminuire il divario con il Nord.

Non c'è consapevolezza che questo divario è destinato ad aggravarsi se continuerà la politica dei due tempi — prima la ristrutturazione e gli ammodernamenti al Nord e poi nel Mezzogiorno — e se non saranno introdotte profonde modifiche nella politica economica nazionale ed il Mezzogiorno non diventerà l'obiettivo centrale della politica nazionale. È detto in un rapporto SVIMEZ

del 1984 che il contrasto tra la tendenza calante degli investimenti e quella crescente dell'offerta di lavoro definisce la persistente gravità della questione meridionale nella prospettiva del medio e lungo periodo. Nei prossimi anni, viene ripetuto con preoccupazione ed allarme in convegni, studi, documenti, il 90 per cento della disoccupazione sarà concentrata nel Mezzogiorno, ma già oggi allarmante e drammatica è la disoccupazione, particolarmente giovanile, della Calabria.

Tutto ciò ovviamente non è presente nel disegno di legge; vi è invece la preoccupazione di ridurre la forza lavoro dei forestali dai 30.000 attuali ai 15.000 nel giro di pochi anni — ciò è detto esplicitamente nella relazione Covi alla Commissione bilancio — e per questo obiettivo vengono introdotte misure, norme, alcune delle quali — mi si permetta il termine — hanno caratteristiche di vere e proprie trappole. Da qui la protesta dei forestali. Certo, l'obiettivo di recuperare il lavoro dei forestali pienamente ad attività produttive non può che essere il nostro e per questo ci siamo sempre battuti. Ma se condividiamo l'idea del piano a tale fine, non possiamo concordare nè sulla misura delle risposte che vengono date, nè sulla ristrettezza del piano, nè tanto meno sulle procedure e gli strumenti per la formulazione e la gestione del piano o dei piani stessi. Nessuno, nè il Governo nè la maggioranza, può far finta di non sapere che fin dal 1981, dopo che si erano consumati a tal fine i soldi dei progetti speciali e i fondi della legge n. 403 destinati all'agricoltura, con il primo decreto-legge, con cui veniva concesso alla regione Calabria un contributo speciale per i forestali, era previsto l'obbligo, per la regione, di piani di sistemazione idraulico-forestale, per la difesa del suolo, eccetera, piani che, malgrado la norma sia stata poi sempre richiamata nella concessione del contributo speciale per gli anni 1982, 1983 e 1984, mai sono stati discussi dal consiglio regionale, mai sono stati predisposti ed eseguiti.

Non c'è stata dunque volontà politica dei Governi che si sono succeduti negli ultimi anni alla regione per programmare le risorse concesse al fine di raggiungere l'obiettivo

dello sviluppo economico. Con altrettanta chiarezza dobbiamo però riconoscere che non si possono realizzare piani, non si possono utilizzare 30.000 forestali per un lavoro pienamente produttivo avendo a disposizione risorse appena sufficienti per il pagamento dei salari. Certo, ciò andava perseguito ugualmente — riteniamo — utilizzando, sia pure in parte, i fondi propri della regione, i fondi CEE e quelli dell'intervento straordinario, ma per una simile impresa, al di là dei possibili risultati, occorre una decisa e ferma volontà politica: in altri termini, occorre ben diversi governi regionali. Oggi però simile impresa, con l'aggravata condizione economica della regione e con le limitate risorse non vincolate a disposizione, sarebbe molto più difficile a chiunque.

Il limite di fondo del primo titolo della legge, che non è modificato anche dopo il prolungamento a 9 anni, sta proprio nella misura delle risorse, essendo, senatore Covi, non percorribile fino in fondo la via dell'esodo come prevede la legge, anche quando e nella misura in cui sarà percorribile. Lo sappiamo tutti: le pensioni, le indennità di licenziamento cadranno nell'articolo 1, i fondi dovranno essere reperiti tutti nelle somme stanziare dall'articolo 1. Se consideriamo che ci sono forestali che oggi lavorano solo 51 giorni e altri 101 giorni e che con la legge potrebbero andare in pensione anticipata, alla quale si dovrebbe far fronte con le somme messe a disposizione dall'articolo 2, è evidente che la situazione si aggraverà, anche se si arriverà ad una diminuzione dei forestali, perchè probabilmente mancheranno i fondi per pagare gli stessi salari dei forestali.

Non è possibile quindi decidere e realizzare programmi e piani disponendo di risorse così modeste. Inoltre l'utilizzo produttivo dei lavoratori forestali va perseguito ed è realizzabile, a condizione, però, che si ponga il problema entro logiche e programmi che abbiano come obiettivo l'allargamento della base produttiva nei territori di residenza dei forestali, e quindi nelle zone interne. Ecco quello che noi proponiamo: diversamente è impossibile pensare alla riduzione di forestali, soprattutto in una



regione come la Calabria che ha 200.000 disoccupati. Pensare di creare norme di legge con trappola per poter poi costringere i forestali ad abbandonare questa attività è evidentemente solo opera della fantasia, può essere soltanto un pio desiderio, ma certamente nessuno sarà mai nelle condizioni di poterlo realizzare.

Da qui la proposta che noi, da tempo, abbiamo avanzato, cioè quella di un piano per lo sviluppo economico e sociale delle zone interne da realizzare con contributi straordinari da parte del Governo — che certamente non possono essere quelli proposti — ai quali aggiungere poi tutti i fondi destinati a queste zone dalla regione, dalla CEE e dall'intervento straordinario: piani di difesa del suolo, di utilizzazione e trasformazione produttiva del patrimonio boschivo, di prevenzione e difesa antisisma, ma anche piano di sviluppo zootecnico, di valorizzazione di tutte le risorse (turismo, artigianato, beni culturali compresi), un piano cioè che offra incentivi, nuove occasioni di lavoro, la possibilità di inserimento in attività produttive degli attuali lavoratori forestali. In questo modo è possibile, in positivo, pervenire ad una razionalizzazione del loro numero. Dovrebbe trattarsi cioè di un piano predisposto dalla regione, ma discusso dalle organizzazioni sindacali, dalle masse interessate, dagli stessi forestali che devono sentirsi protagonisti, insieme ai giovani disoccupati, della diversa utilizzazione e valorizzazione delle risorse delle zone interne. Un piano approvato dal Consiglio regionale ed eseguito con il consenso delle comunità montane e degli enti locali, un piano, in altri termini, voluto dalle popolazioni, che sia di crescita non solo economica ma anche civile, democratica, culturale.

Altro problema che poniamo è quello dello sviluppo industriale della Calabria, consapevoli come siamo che proprio nel settore industriale risiede il divario maggiore della Calabria rispetto alle altre regioni e che proprio qui ci sono le nostre maggiori difficoltà. Infatti, in Calabria sono 19 gli addetti all'industria manifatturiera su ogni 1.000 abitanti — questi sono i dati che ripeto ormai da parecchio tempo — rispetto ai 41

del Mezzogiorno (più del doppio) e rispetto ai 103 del Centro-Nord.

Non prendiamo nemmeno in considerazione le tesi di quanti sostengono che ormai su questa strada è impossibile un aumento dell'occupazione e di quanti vorrebbero assegnare alla Calabria un ruolo e uno sviluppo diverso. Queste tesi non ci convincono anche perchè non è scritto da nessuna parte che l'Italia debba rassegnarsi all'attuale fetta del mercato interno ed internazionale dei suoi prodotti industriali ed anche perchè siamo consapevoli del fatto che rassegnarsi a non accrescere il nostro apparato industriale vuol dire mettere in forse anche i possibili sviluppi del terziario avanzato.

Per questi motivi avremmo preferito che nel disegno di legge del Governo si discutesse delle cause del nostro divario industriale per vedere come superarlo. Di ciò non si fa cenno, malgrado che da anni, nel dibattito politico e culturale sul Mezzogiorno, questo sia il tema principale accanto a quello della politica economica nazionale.

E così la proposta di estendere per un anno — diventati due anni in seguito alle modifiche introdotte in Commissione — le agevolazioni concesse alle zone terremotate non può soddisfarci non solo, come ho già detto, perchè queste agevolazioni arrivano in ritardo, dopo aver prodotto i pochi effetti positivi conseguiti, ma soprattutto perchè, dopo la conferenza sul Mezzogiorno del 1983, è opinione comune ormai che non servono più — per dirla con le parole del professor D'Antonio — interventi isolati in settori e in aree ritenuti decisivi, ma servono interventi integrati, multisettoriali, diversificati. In particolare si sostiene che non servono più i soli incentivi per determinare convenienze d'investimento, ma sempre di più servono la quantità e la qualità dei servizi. E servizi significano assistenza tecnica, formazione professionale, supporti alle comunicazioni; significano trasporto, energia, telecomunicazioni, consulenze specializzate.

Già la SVIMEZ in un rapporto del 1967 parlando della Calabria aveva previsto quello che sarebbe successo. In quel rapporto del 1967 la SVIMEZ testualmente diceva: «Le diseconomie di localizzazione indu-

striale che la regione presenta sono tali che, finchè vigerà un sistema di incentivi indifferenziati per tutte le regioni del Mezzogiorno e per le aree depresse del Centro-Nord, la Calabria è destinata a vedere progressivamente aggravarsi il divario non solo con le regioni economicamente sviluppate, ma anche con quelle attualmente in via di sviluppo». Facile previsione questa della SVI-MEZ: oggi abbiamo davanti agli occhi le conseguenze. Ecco perchè noi, sulla base di queste considerazioni, sulla base anche di questa profezia che si è puntualmente verificata, pensiamo ad un impegno diretto in Calabria delle partecipazioni statali che sono latitanti nella regione dove hanno una presenza al di sotto della metà rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Le partecipazioni statali sono state le motrici dello sviluppo industriale del paese, per cui non vediamo perchè non dovrebbero contribuire a creare quel minimo di tessuto economico ed industriale che possa consentire alla Calabria di riprendere il terreno perduto. Ecco perchè abbiamo pensato non all'agenzia ENI-GEPI prevista dal Governo per la gestione degli attuali cassaintegrati, ma pensiamo invece alla costituzione di una società finanziaria, adeguatamente dotata con fondi straordinari tra ENI e IRI. Abbiamo proposto, per questo, 300 miliardi ed abbiamo chiesto che le partecipazioni statali si facciano carico di un progetto per la Calabria e poi si facciano carico, una volta attuato il progetto, di trovare *partners* per la realizzazione dei singoli progetti o venderli, o che comunque si facciano protagonisti di servizi per imprese esistenti e per quelle nuove. Questi progetti dovrebbero essere eseguiti in parte con la collaborazione delle stesse partecipazioni statali, ma dovrebbero vedere coinvolti anche i privati e i capitali privati, nazionali e internazionali.

La nostra è una proposta sulla quale abbiamo chiesto di discutere, ma sulla quale non c'è stato confronto. In Commissione anzi questa proposta è stata respinta senza che da parte della maggioranza fosse affacciato un solo argomento negativo al riguardo.

CALICE. Erano affaccendati in altre cose.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non ho bene compreso la differenza fra la sua proposta e quanto contenuto nel disegno di legge.

GUARASCIO. Nel disegno di legge viene affacciata un'ipotesi di queste possibili società. Onorevole Zito, non abbiamo voluto noi una legge speciale. Noi avevamo chiesto che i problemi della Calabria venissero inseriti all'interno della legge sul Mezzogiorno. Voi autonomamente avete deciso una legge per la Calabria e mi sembrava giusto che questa proposta all'interno di tale legge venisse definita nei particolari, avesse una dotazione, definisse i compiti precisi perchè questo mi sembra il modo più giusto di affrontare la realtà di un problema e non lasciarlo agli impegni generici di una legge sul Mezzogiorno che può essere o non essere realizzata, così come è accaduto per la legge n. 183 che era da noi considerata una grande legge, capace di affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Quando noi pensiamo a questa idea non pensiamo affatto di rinunciare alla necessità di eliminare le strozzature nei trasporti, di rinunciare alle richieste che ci sono dettate da una particolare condizione periferica della Calabria, di rinunciare a tariffe a costo agevolato nei trasporti, nel settore dell'energia, soprattutto dopo aver appreso — mi si consenta, onorevole Ministro — che la regione Sicilia ha approvato, con legge che è stata ratificata dal Governo, un provvedimento con il quale viene rimborsato il 50 per cento del costo dei consumi energetici a tutte le industrie nel settore dei laterizi e delle ceramiche. La Calabria si trova al centro: da una parte vi sono le agevolazioni per le zone terremotate, dall'altra parte c'è la Sardegna e in Sicilia si procede con leggi autonome. Tutto concorre ad isolare questa regione ed a creare condizioni di maggiore difficoltà, portando evidentemente al fallimento quelle imprese che attualmente reggono.

La nostra proposta di fondo riguardava e riguarda — perchè la riproporremo — le zone irrigue di pianura e gli impianti agro-industriali integrati. Le sfide che ci attendo-

no, signor Ministro, sono urgenti e drammatiche. Dovrebbero completarsi in tutto il Mezzogiorno nei prossimi due anni impianti irrigui per circa 400.000 ettari. Forse quando ciò avverrà sarà una tragedia perchè nessuno saprà dire ai contadini che cosa produrre. Gli impianti irrigui del Mezzogiorno avrebbero dovuto colmare una grave insufficienza nell'agricoltura meridionale: quella della zootecnia, sia perchè siamo fortemente deficitari in questo settore, sia perchè non è concepibile e comunque non è sufficientemente remunerativa una agricoltura senza zootecnia. Quando, con il completamento degli impianti irrigui, doveva colmarsi questa lacuna che caratterizzava l'agricoltura del Mezzogiorno, ecco intervenire una serie di provvedimenti della CEE che dovrebbero bloccare la produzione di latte e che colpiscono inoltre le produzioni tipiche del nostro Mezzogiorno. E ciò mentre le nostre produzioni sono sempre più soggette alla concorrenza di quelle dei paesi del Mediterraneo e mentre stanno per entrare nella Comunità la Spagna e il Portogallo. In questa situazione, con la polverizzazione dei nostri poderi, con la strozzatura nei trasporti, con la bassa qualificazione professionale e soprattutto con la mancanza assoluta di ricerca e di assistenza tecnica (malgrado i vari provvedimenti ed anche le stesse leggi regionali), con l'assenza di capacità competitiva del nostro mercato, il rischio di vedere in pochissimo tempo abbandonate anche le zone di più moderne attrezzature non è tanto lontano e non è affatto pessimistico. Nè in questa situazione è possibile accettare ancora che impianti agro-industriali, come quelli coordinati e gestiti dall'ESAC, siano parzialmente utilizzati o completamente abbandonati, come avviene per esempio per alcuni tra i più moderni impianti — faccio l'esempio del mangimificio a pochi passi da Crotone, uno dei più moderni — il che, fra l'altro, costringe i produttori a doversi fornire anche fuori della Calabria. Abbiamo un patrimonio di impianti, per i prodotti dell'agricoltura, consistente e siamo allo stesso tempo esportatori di materie prime per il rifiuto costante dell'ESAC e della giunta regionale di utilizzare pienamente questi impianti, malgrado precise condizioni di legge e malgrado che i

mezzi a disposizione nel passato non fossero mancati.

Sono questi i problemi che, se risolti, potrebbero creare occupazione, mettere l'agricoltura nelle condizioni di fronteggiare le sfide del mercato; per risolvere questi problemi, si sperava, fino a pochi anni fa, nell'approvazione dei PIM da parte della CEE, ma dopo le recenti comunicazioni del ministro Pandolfi che ci ha parlato della decisa opposizione in particolare dei tedeschi, non è più possibile pensare che l'approvazione dei PIM possa avvenire a tempi brevi. Nè è possibile accettare quindi nuovi rinvii, aspettare la composizione dei contrasti all'interno della CEE.

Sono questi gli interrogativi che sorgono a proposito del provvedimento: abbiamo pensato ad esso anche in riferimento a questi problemi di oggi, alle decisioni che sono state prese sulla nostra testa a livello europeo. Si è pensato di dare una risposta a questi problemi che possono divenire drammatici perchè possono creare danni enormi, possono mettere la nostra agricoltura in condizioni di sempre maggiore difficoltà. Si impone pertanto, per la Calabria, la soluzione in interventi aggiuntivi e immediati, per poterle consentire un minimo di ammodernamento e per poter reggere la concorrenza.

Sono queste le nostre proposte principali, i problemi che riteniamo possano e debbano essere affrontati in tempi brevi per evitare il collasso e invertire gli attuali processi dell'economia calabrese. Queste nostre proposte avevano chiesto che venissero prese in considerazione in sede di definizione del nuovo provvedimento per il Mezzogiorno. Se questa nostra proposta fosse stata accolta il problema della Calabria sarebbe stato affrontato non come un problema a sè, non con una specie di legge speciale — che legge speciale, come ho già detto, non è — ma come un problema, sia pure di maggiori dimensioni, che riguarda anche le altre regioni del Mezzogiorno e che si poteva quindi affrontare e risolvere con misure e con incentivi differenziati, collocati all'interno degli stessi obiettivi e della stessa strategia di politica economica verso il Mezzogiorno. Ma anche questa proposta ci è stata respinta e, ripeto, senza

alcuna motivazione, senza alcuna spiegazione, senza il bisogno del confronto su questi problemi; se questa nostra proposta fosse stata accolta saremmo potuti giungere al varo del provvedimento in tempi più brevi, anzi esso sarebbe stato licenziato da questo ramo del Parlamento. Queste nostre proposte si collocano, noi riteniamo, all'interno di una strategia di allargamento della base produttiva e speriamo possano creare le condizioni perchè la Calabria, sia pure gradualmente, possa trasformarsi da regione prevalentemente assistita a regione prevalentemente produttiva.

È stato osservato, onorevoli colleghi, che mentre il prodotto lordo *pro capite* calabrese è risultato negli ultimi anni pari al 56 per cento della media nazionale, le risorse lorde *pro capite* sono state invece pari al 70 per cento dell'analogo dato italiano. Tutto ciò evidentemente è il risultato delle circa 500.000 pensioni INPS su una popolazione di 2 milioni di abitanti, è il risultato di altre forme di trasferimenti, di aree improduttive e di altre forme di assistenza, un fiume di miliardi con i quali si è forse riusciti a mantenere i livelli paragonabili al resto del paese, si sono poste sotto controllo le tensioni sociali, si è costruito un sistema di potere, ma si sono anche bloccate potenziali risorse, si è anche bloccata la possibilità di creare meccanismi di sviluppo. Su questa strada non è più possibile continuare senza alimentare sfiducia, passività, ma anche inquinamenti nei costumi e nelle regole della vita civile; questi inquinamenti non possono non aiutare la crescita della delinquenza organizzata e minare le fondamenta dei valori della democrazia.

Le risorse quindi ci sono e ci sono anche tutte le condizioni politiche per utilizzarle, sia pur gradualmente, in modo produttivo e con le nostre proposte, del resto, non abbiamo chiesto risorse impossibili. Ritengo che, a questo proposito, sussista un problema che va chiarito fino in fondo. Se confrontiamo le risorse che abbiamo chiesto all'inizio della discussione e quelle poi effettivamente stanziare dalla maggioranza, la differenza è, al massimo, di 1.500-1.800 miliardi. Non è vero che su questo argomento abbiamo fatto e stiamo facendo della

demagogia; riteniamo che le risorse ci siano. Si tratta solo di stabilire come utilizzarle, abbiamo chiesto le risorse necessarie per evitare che venissero sprecate.

Non sono il solo a dire queste cose. Rifacendomi al resoconto della Commissione bilancio, l'onorevole Donat Cattin, richiamandosi all'articolo 1, ha detto che, pur condividendone le finalità e l'impostazione complessiva, occorre dotarlo di congrue previsioni finanziarie se si vuole evitare che rimanga sostanzialmente inapplicato, ed è questa la proposta che facciamo. Chiediamo che siano messe a disposizione le risorse minime indispensabili perchè questo piano da voi proposto sia realizzato, perchè non resti sulla carta, come è successo nel 1981 e nel 1982, malgrado le leggi. Perchè allora insistere su questa posizione? Perchè non si vuole accogliere questa richiesta? Perchè insistere su questo provvedimento legislativo con incentivi aggiuntivi dopo che nel dibattito politico e culturale è stato ampiamente illustrato che non bastano, da soli, a superare le diseconomie di alcune aree svantaggiate come la Calabria? Perchè non utilizzare queste risorse per obiettivi definiti per progetti integrati, come hanno chiesto gli stessi sindacati calabresi e come abbiamo chiesto noi con i nostri emendamenti che — ripeto — non sono stati neanche discussi?

Questi interrogativi e queste considerazioni, onorevoli colleghi, ci convincono sempre di più che si insiste ancora nel concentrare risorse al Nord per ammodernare l'apparato produttivo, mentre al Sud vengono assegnate soltanto le risorse necessarie per tenere sotto controllo le tensioni sociali: è questa l'unica spiegazione di decisioni di questo genere. Se questa può essere la spiegazione del comportamento tenuto dal Governo nei confronti della Calabria, non comprendiamo — lo diciamo con molta franchezza — la rassegnazione dei parlamentari calabresi davanti a questo — mi si permetta il termine — ancora più grave tradimento operato verso la Calabria, come quello operato sul pacchetto Colombo, annunciato così solennemente davanti al paese e al Parlamento e variamente ripetuto e ripreso.

La proposta di legge in discussione era in partenza povera cosa e per la misura delle

risorse e per gli obiettivi che si poneva e per il respiro politico che la sosteneva. Dalla Commissione il provvedimento giunge in Aula con qualche correzione, ma anche con gravi peggioramenti di cui la maggioranza deve assumersi tutta intera la responsabilità. Questi emendamenti, infatti, localizzando somme e risorse considerevoli all'interno di questo disegno di legge in determinati luoghi e posti, non possono non scatenare una guerra di campanile all'interno della Calabria, non possono non dare della Calabria un'immagine sbagliata al resto del paese e non possono non bloccare e ritardare l'iter del disegno di legge. Già ci sono in Calabria le proteste dei sindacati, alcuni comuni si stanno muovendo e si sta creando una certa confusione. Certo, forse qualcuno è interessato a creare questa confusione, qualcuno è interessato a che in Calabria si diffondano il qualunquismo e la sfiducia verso le istituzioni, ma queste responsabilità — tutti debbono saperlo — se le deve assumere interamente la maggioranza.

Riteniamo che un'occasione storica stia per essere perduta: era stato finalmente riconosciuto il caso particolare della Calabria e perchè tale condizione particolare della Calabria venisse portata a conoscenza di tutti, noi comunisti ci siamo battuti con iniziative, convegni e scioperi. Non posso non ricordare, in questa sede, che l'onorevole Berlinguer non ha mai tenuto alcun discorso sul Mezzogiorno senza ricordare la questione calabrese e senza chiedere che il problema Calabria venisse affrontato con misure e mezzi diversi ed eccezionali.

Dopo aver ottenuto questo successo, dopo che tutte le forze politiche hanno ritenuto che questa condizione dovesse essere affrontata, dopo il proclama — perchè di questo si tratta — e la dichiarazione di eccezionalità della situazione calabrese, approvata e decisa, si badi bene, dai Capigruppo della maggioranza e non da noi, oggi ci troviamo davanti a questo mostriciattolo.

La nostra parte politica, onorevoli colleghi, riproporrà tutti gli emendamenti che sono stati respinti in sede di Commissione perchè pretendiamo ancora una spiegazione e perchè ci auguriamo che nel dibattito, nella

discussione generale e in quella sui singoli articoli, questi emendamenti possano avere migliore fortuna. Ce lo auguriamo anche perchè vorremmo che questa ultima legge speciale per la Calabria, dopo quelle del 1906, del 1955 e del 1968, avesse una sorte di altro tenore.

In passato, sull'onda della grande commozione suscitata nel paese e nel mondo dalla disgrazia che colpì la popolazione calabrese col terremoto prima e le alluvioni poi, lo Stato italiano non esitò ad utilizzare la solidarietà senza precedenti che si ottenne per introdurre una tassa addizionale del 2 per cento dal 1909 fino al 1914, un'altra addizionale dal 1915 al 1955 e infine una terza del 5 per cento introdotta con la legge n. 1177 del 1955, prorogata nel 1969 e che ha avuto validità ed effetti fino al 1980.

Secondo alcuni calcoli, il Governo spese per la Calabria meno di un terzo delle somme incassate con queste addizionali nell'arco di tempo che, come ho appena detto, va dal 1909 al 1980. Allora si parlò di un affare, di un colossale affare dello Stato sulle disgrazie delle popolazioni calabresi. Così fu nel passato. Non vorremmo che oggi, onorevoli colleghi, non potendosi più istituire addizionali, non perchè non siano più agibili o convenienti, ma perchè, quanto meno, non sono più un affare e non potendosi utilizzare l'emozione, la solidarietà del popolo italiano, si cerchi comunque di mettere fine ad un impegno preso, anzi di far apparire che questo impegno è stato onorato. Se così non dovesse essere — ed io mi riferisco alla dichiarazione di emergenza della Camera — dalla tragedia delle passate leggi saremmo giunti alla farsa.

Se così fosse, il giorno dopo l'approvazione definitiva della legge la Calabria sarebbe costretta a riprendere la strada della lotta, se vuole evitare non solo il collasso della sua debole economia, ma anche il collasso della sua fiducia nelle istituzioni democratiche, per difendere il suo diritto ad essere, un giorno, una regione autonoma non dipendente. (*Applausi dall'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco il quale, nel corso del suo

intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 1000,

impegna il Governo a stanziare la somma di lire 15 miliardi per opere viario-urbanistiche legate al raddoppio ferroviario Reggio Calabria-Villa San Giovanni.

9.1000.1

FRANCO, MARCHIO

Il senatore Franco ha facoltà di parlare.

\* FRANCO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Calabria attraversa oggi uno dei momenti più drammatici della sua esistenza. Tanto per fare un esempio, posso dire che sono 200.000 i disoccupati, di cui 100.000 giovani in cerca di prima occupazione. Ultimamente, il 20 aprile, anche il segretario generale aggiunto della CISL Marini, a Reggio Calabria, ebbe a riconoscerlo. Sempre secondo Marini, nell'ultimo decennio sono stati 25.000 gli espulsi dalla microindustria calabrese. Il reddito *pro capite* della Calabria è pari al 55 per cento della media nazionale, un operaio calabrese guadagna un terzo di quello che guadagna un operaio milanese e addirittura un quinto rispetto a un operaio di Parigi. Vi è, in Calabria, un esercito di pensionati, oltre 500.000, che nel 1952 ammontavano a 46.566 e, nel 1976, a 392.300, mentre gli occupati nel 1980 erano 604.000, su una popolazione di due milioni di abitanti.

Ritengo comunque di non dover fornire ulteriori dati sulla situazione calabrese, perchè la sua gravità è stata riconosciuta nella relazione introduttiva a questo disegno di legge. In essa infatti si dice: «La situazione economica ed occupazionale della regione Calabria e, in alcuni casi, le condizioni della vita civile sono ancora contrassegnate da livelli di accentuata depressione, dai quali invece — sia in forza di propria propulsione, sia in forza dell'intervento straordinario — sono uscite tutte le altre regioni del Mezzogiorno, pur registrando modesti avanzamenti

rispetto agli incrementi che hanno caratterizzato il più accelerato sviluppo socio-economico del Centro-Nord. Per quanto non si disponga di dati omogenei negli anni, gli indicatori più significativi annoverano la regione al più basso prodotto *pro capite* tra tutte le regioni del Mezzogiorno, al più basso prodotto per occupato, al più basso tasso di occupazione, a uno dei più bassi tassi di attività, al più basso tasso di industrializzazione e ad uno dei più bassi indici del prodotto per addetto agricolo».

Mi pare che il quadro sia perfettamente illustrato da questa relazione introduttiva al disegno di legge e di questo prendiamo atto amaramente, non per amore di polemica e nemmeno per speculazione politica. Devo dire che molte sono state le promesse fatte in questi anni a favore della Calabria e che tutte sono state vanificate dal disimpegno di tutti i Governi fin qui succedutisi, dal dopoguerra ad oggi, ai quali va la responsabilità dell'attuale calvario della regione Calabria. Abbiamo avuto le leggi del 1955 e del 1968, che non hanno ottenuto lo scopo e che ben poco hanno realizzato per la Calabria, in primo luogo perchè non tutte le somme ricavate dallo Stato sono state ad essa destinate — proprio ora si diceva che meno di un terzo di tali somme è stato speso per la Calabria — ed in secondo luogo perchè l'intervento, che doveva essere eccezionale ed aggiuntivo a quello straordinario ed ai normali fondi erogati dallo Stato, in sostanza è diventato sostitutivo dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, il quale a sua volta è diventato sostitutivo dei normali finanziamenti erogati dallo Stato con i suoi bilanci.

Ed è stato un pieno fallimento anche il piano economico calabrese deliberato dal comitato regionale per la programmazione economica, insediatosi il 25 ottobre 1965, alla presenza dell'allora ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, secondo il quale al 1981 — e badate il piano era stato approvato il 17 dicembre 1968 — si sarebbero dovuti realizzare in Calabria 246.150 posti di lavoro e nella sola industria si prevedevano, con una spesa, allora, di 1.080 miliardi, 90.000 posti di lavoro.

Vennero poi la promessa e l'impegno non mantenuto del presidente del Consiglio dei

ministri, onorevole Colombo. Nel corso della storica protesta popolare di Reggio Calabria, il 16 ottobre 1970, il presidente Colombo fece alla Camera dei deputati un discorso, ripreso interamente dalla televisione di Stato, nel quale, secondo i suoi impegni ed il suo famoso pacchetto industriale promesso per Reggio e per la Calabria, si diceva che si sarebbero dovuti realizzare, allora, 30.000 posti di lavoro. Ormai tutti sono concordi nel dire che è stato un fallimento totale e, del resto, non restano, di questo famoso pacchetto industriale, che le cattedrali nel deserto, quali la SIR di Lamezia Terme, la Liquichimica di Saline, che è costata allo Stato oltre 300 miliardi, Gioia Tauro, con il suo porto inutilizzabile e la falcidia delle sue colture più pregiate. Certo è stato un fallimento, così come sono rimasti senza eco gli impegni che assumeva, sempre nel 1970, il sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Principe, un calabrese, Ho qui un foglio ingiallito del tempo, l'«Avanti!» del 26 novembre 1970, il quale dice: «Lo ha annunciato a Catanzaro il compagno Principe: alla Calabria 1.600 miliardi delle partecipazioni statali». Dovevano essere realizzati nella regione il quinto centro siderurgico, un centro petrolchimico, uno stabilimento della Pertusola ed un altro porto per Reggio Calabria». Con i prezzi del 1970, secondo le stime anche governative del tempo, sarebbero stati 160.000 i posti di lavoro, mentre, a stima 1979, secondo uno studio apparso su «Epoca» il 3 marzo 1979, essi sarebbero stati solo 64.000.

Sono rimasti senza eco gli impegni presi sulla piazza di Reggio Calabria dall'allora segretario della Democrazia cristiana, onorevole Zaccagnini, il quale, in un comizio tenuto in Piazza Italia a Reggio Calabria, diceva che sarebbero state realizzate dal Governo, nella regione, aziende medie e piccole che sicuramente avrebbero risolto i mali della Calabria, quelle aziende medie e piccole che noi chiedevamo e invocavamo in quest'Aula sin dal 1972, quando ritenevamo che esse potessero coesistere con il turismo e con l'agricoltura e che potessero essere il fondamento di un sano sviluppo economico per la nostra regione. Allora vi sono state

solo promesse ed impegni non mantenuti per la Calabria, nonchè grosse responsabilità, soprattutto da parte dei Governi che si sono succeduti, per l'attuale situazione di grave disagio in cui versa la nostra regione.

Per affrontare i mali calabresi il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1000, oggi al nostro esame. Va detto immediatamente che questa legge non soddisfa noi nè la Calabria. Altre misure più incisive sul piano dello sviluppo socio-economico della regione ci aspettavamo con questo disegno di legge, dopo anni di attese, dopo anni di speranze, di sacrifici, di tradimenti, di impegni non mantenuti.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo dunque rilevare che vi è un disimpegno quasi totale delle partecipazioni statali. Questo disegno di legge non tratta minimamente il dramma della disoccupazione giovanile, così come non contiene alcuna traccia in tema di edilizia abitativa, nè tratta alcuno dei problemi di Reggio Calabria e della sua provincia.

Nessuna menzione si fa, ad esempio, dei problemi del nostro aeroporto, sempre più declassato, che necessita di nuovi finanziamenti per poter decollare e che, tra l'altro, viene penalizzato, nonostante l'aumento dei passeggeri, per i voli che vengono dirottati su Catania e su Lamezia Terme.

Altrettanto si può dire per quanto riguarda il porto, per il quale tanto ci battemmo in questa sede allorchè era in discussione il piano integrativo delle ferrovie dello Stato, per la cui realizzazione e funzionalità si batterono in tutti questi anni in Parlamento l'ex parlamentare, ormai defunto, Michele Barbaro, grande anima di Reggio, e il presidente del nostro Gruppo, Araldo Crollalanza. Nè si affronta il problema dell'autoporto. Secondo gli impegni assunti dal Sottosegretario per le partecipazioni statali — lo abbiamo letto anche in un numero de l'«Avanti!» — si sarebbe realizzata quest'opera a Reggio Calabria dopo il 1970 per lenire la protesta popolare dei cittadini. L'autoporto avrebbe dato occupazione a 10.000 lavoratori. Si finì, invece, con lo scioglimento della società che doveva provvedere alla gestione. Noi pensavamo che il provvedimento in esame avrebbe riproposto

la realizzazione dell'autoporto, che pur costituiva — ripeto — solenne impegno da parte del Governo nei confronti della mia città.

Nel testo del disegno di legge in esame non si affronta neppure il cosiddetto problema Cambogi, cioè quello dell'assetto viario-urbanistico della città di Reggio Calabria per le opere collegate al raddoppio della linea Reggio Calabria-Villa San Giovanni. I lavori sono sospesi e i lavoratori sono in cassa integrazione. Per poter terminare le opere relative si chiedevano 5 miliardi alle ferrovie dello Stato e 15 alla Cassa per il Mezzogiorno. Le ferrovie dello Stato hanno deliberato l'erogazione delle somme di loro competenza, mentre la Cassa per il Mezzogiorno, che era in liquidazione, non ha fatto altrettanto. Tutto quindi è rimasto fermo, con la città che va allo sfascio.

Non si parla neppure del «problema Omega», cioè quello di un'officina meccanica calabrese che nel 1961 era stata salutata dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri come il volano industriale della provincia di Reggio Calabria e che fin da allora avrebbe dovuto realizzare 2.000 unità lavorative. Adesso invece vi sono soltanto 700 lavoratori occupati e circa 200 in cassa integrazione. Pensavo che il «problema Omega» sarebbe arrivato all'esame di quest'Aula, perchè nel corso di una riunione con rappresentanti di organizzazioni sindacali, con gli amministratori di Reggio e con parlamentari, se ne era interessato ampiamente il ministro Signorile, proclamando, in quella sede, che avrebbe apportato emendamenti alla legge *pro* Calabria per poter arrivare alla soluzione del problema.

Le officine ferroviarie di Saline Ioniche accusano ritardi nella loro realizzazione, e così slittano di anni le circa 1.000 assunzioni che dovevano consentire.

Per quanto attiene poi il settore più dimenticato da questo disegno di legge, cioè quello agricolo, devo rilevare che è necessaria una decisione avente una specifica destinazione: la fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura. La Calabria, infatti, per la sua conformazione geomorfologica, per le ridotte dimensioni aziendali e principalmente per la mancanza o arretratezza di opere e servizi

agricoli, non è competitiva rispetto all'economia delle altre regioni. Le aziende agricole calabresi necessitano di un alto impiego di manodopera, per esempio per la raccolta delle olive, il cui onere previdenziale è enorme ed assorbe la maggior parte del ricavo. Soltanto la fiscalizzazione degli oneri sociali può consentire la sopravvivenza economica di tali aziende che, in caso contrario, saranno costrette a chiudere con gravissimo danno per l'occupazione.

Prendendo come base il costo dei contributi agricoli unificati in vigore al 1974, nell'arco di un decennio essi sono aumentati del 1.076 per cento circa. Le aziende agricole infatti hanno pagato, nel 1984, più del doppio dei contributi che pagavano nel 1974. Nello stesso periodo, però, i prezzi dei prodotti agricoli tipici dell'agricoltura meridionale sono rimasti pressochè stabili. La produzione non ha avuto, dunque, la possibilità di scaricare i maggiori costi sui prezzi dei prodotti. La diversificazione a forbice fra i costi crescenti, oltre l'inflazione, e i ricavi con prezzi inadeguati, anche per un'errata politica comunitaria penalizzante le colture mediterranee, deve trovare attenuazione nella fiscalizzazione degli oneri previdenziali, che nel Mezzogiorno, per le industrie ed il commercio, può andare dal 20 per cento al totale degli oneri. L'agricoltura ha ottenuto, invece, appena il 2 per cento per gli operai a tempo determinato, beneficio parziale che attiene alla struttura delle aziende settentrionali piuttosto che a quello delle aziende meridionali.

In particolare il disegno di legge non prevede la rivalutazione delle somme stanziare: manca un adeguamento dei fondi in base all'indice di inflazione programmata.

Secondo l'articolo 8, vi sarà una miriade di opere degli enti locali. Il costo dei materiali e delle attrezzature poteva essere ammesso a finanziamenti della Cassa depositi e prestiti.

L'arco di interventi produttivi doveva essere almeno di 6 anni, come l'intervento sul territorio, ora portato a 9 anni, anzichè di 3 anni. Gli incentivi industriali dovevano essere portati da un anno a 3 anni, perchè un anno è un arco temporale troppo breve. In Commissione, per la verità, sono stati portati



a 2 anni ed elevati i massimali di contribuzione.

Ma le critiche al provvedimento e le insoddisfazioni non sono soltanto nostre. Questa normativa, che doveva servire ai forestali, non va bene nemmeno per i forestali. Abbiamo infatti assistito allo sciopero dei forestali in Calabria i quali temono che sia ridotta di almeno il 50 per cento l'occupazione in Calabria. Pertanto, neppure questa categoria, in favore della quale si diceva che veniva proposto questo disegno di legge, è soddisfatta.

Le nostre critiche, le nostre insoddisfazioni vengono anche dal consiglio regionale. Il 4 e l'11 dicembre 1984 il disegno di legge è stato discusso in sede di consiglio regionale e vi sono state, come al solito, le posizioni energiche, dure, decise dell'opposizione, ma vi sono state anche dichiarazioni gravi, addirittura premurose, da parte di rappresentanti della maggioranza. L'onorevole Ermanna Carci Greco del Partito socialista italiano ha definito la legge «logica del clientelismo a buon mercato». L'onorevole Pietro Raniti del Partito repubblicano ha affermato che il suo partito dice no a queste forme di assistenzialismo. L'onorevole Mirabelli della DC ha detto che la Democrazia cristiana è per una legge più aderente alle esigenze della regione Calabria; l'onorevole Paolo Bruno del PSDI ha detto che è solo una legge di spesa senza enfaticizzazione nè aspettative taumaturgiche. Del resto, il consiglio regionale ha approvato l'ordine del giorno n. 81 che ha inviato anche al Parlamento, un ordine del giorno che mi permetterà di leggere in massima parte per un duplice ordine di motivi: innanzitutto perchè vi sono illustrate tante nostre tendenze e vi sono rispecchiate delle nostre argomentazioni peculiari; in secondo luogo per poter verificare con esattezza quanto poco incisivo sia stato il lavoro della Commissione rispetto a quanto si richiedeva con questo ordine del giorno, approvato a maggioranza del consiglio regionale con i voti del Movimento sociale italiano.

L'ordine del giorno ritiene che i provvedimenti previsti dal disegno di legge non possono essere esaustivi dell'intera domanda

che viene dalla regione che abbisogna altresì, per uscire dalla crisi ed avviarsi sulla via dello sviluppo, di flussi costanti e notevoli e dell'intervento ordinario dei vari Ministeri mancanti quasi del tutto nell'ultimo quindicennio, di un intervento straordinario rinnovato nei contenuti e negli strumenti, indirizzato allo sviluppo dei settori produttivi e non alle opere pubbliche, finalizzato al riequilibrio delle situazioni territoriali e pertanto articolato quantitativamente in misura inversamente proporzionale al reddito medio delle regioni interessate e collegato ad una nuova politica economica nazionale che, eliminando separazioni e dualismi, persegua, anche in relazione ai processi di ristrutturazione industriale in atto, l'obiettivo del riequilibrio del sistema produttivo sul territorio nazionale, localizzando i nuovi impianti e le innovazioni tecnologiche e scientifiche, soprattutto ad opera delle partecipazioni statali, nelle regioni meno sviluppate; di interventi comunitari (FESA, FSE, FEOGA, PIN) garantiti da adeguate quote di cofinanziamento nazionale per una piena utilizzazione regionale e correlati agli altri interventi di sviluppo. In questo quadro il consiglio regionale — dice l'ordine del giorno — ritiene che il disegno di legge del Governo, pur essendo un provvedimento eccezionale ed aggiuntivo, rivolto ad aggredire una situazione di crisi in taluni settori e a risolvere alcuni problemi irrisolti di notevole specificità e rilevanza, per raggiungere pienamente le finalità cui si ispira necessita di integrazioni e modifiche migliorative che possono essere definite e realizzate durante l'iter parlamentare, tenendo conto delle seguenti osservazioni: a) quanto al titolo primo (interventi idrogeologici, forestali, infrastrutturali): 1) la dotazione finanziaria prevista dall'articolo primo al limite della sufficienza deve essere aumentabile di anno in anno rispetto alle previsioni nella misura del tasso programmato di inflazione; 2) le procedure di approvazione dei piani generali e dei programmi esecutivi previste dall'articolo primo sono complesse e farraginose e sembra opportuno semplificarle e renderle più rispondenti alla riconosciuta esigenza di rapida operatività; 3) la regolamentazione

del lavoro previsto dall'articolo 6 deve avere riguardo alla necessità che l'esodo di manodopera nel settore avvenga con la gradualità imposta dalla contemporanea creazione di nuovi posti stabili di lavoro in altri settori: in questa ottica è opportuno che l'appalto sia previsto soltanto per opere di notevole dimensione e di rilevante spesa e che per ogni biennio siano operate accurate verifiche sugli effetti occupazionali degli interventi di valorizzazione economica prevista dall'articolo 2; 4) per le opere degli enti locali di cui all'articolo 8 il finanziamento a carico dei fondi previsti dall'articolo 9 appare illusorio; dovrebbe essere previsto che l'onere per i materiali e le attrezzature è a carico degli enti locali che potrebbero provvedere con mutui della Cassa depositi e prestiti garantiti dallo Stato; 5) per il potenziamento dei trasporti, previsto all'articolo 12, è necessario che la legge faccia riferimento a fondi certi di finanziamento non solo per dare senso alle indicate priorità, ma anche per promuovere, attraverso la formulazione di un piano integrativo, il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture di attraversamento dello stretto, lo sviluppo della OMECA di Reggio Calabria e il completamento delle officine di Saline e di Catanzaro Lido.

Quanto al titolo II (Interventi per lo sviluppo economico) primo: l'arco temporale di tre anni previsto per tutti gli interventi di sviluppo (tranne che per gli interventi industriali) appare assolutamente insufficiente per aggredire e superare l'occasionale divario fra la Calabria, il resto del paese e lo stesso Mezzogiorno: è indispensabile che la legge preveda almeno un altro triennio per gli interventi previsti dagli articoli 13, 16, 17, 18, 20 e 21 con finanziamenti da porre a carico del bilancio triennale dello Stato 1988-90 e da stabilire nelle relative leggi finanziarie, legando così organicamente nel tempo gli interventi per lo sviluppo a quelli di difesa idrogeologica e di valorizzazione del territorio già previsti per un arco di sei anni; secondo, gli incentivi industriali di cui all'articolo 14 per poter funzionare da terapia d'urto capace anche di suscitare nuova imprenditoria locale per la valorizzazione

delle risorse regionali devono essere previsti almeno per un triennio con conseguente ampliamento a tre anni della previsione di cui all'articolo 23, primo comma; il limite massimo del contributo dovrà essere portato a 25 miliardi.

Dovrebbe essere specificata la quota in ogni caso riservata alla Calabria per incentivi in termini aggiuntivi rispetto a tutti gli altri finanziamenti derivanti dall'intervento straordinario.

Terzo: per Gioia Tauro il disegno di legge affida agli studi per la gestione del porto il compito di fare proposte operative, oltre che per la polifunzionalità, anche per eventuali agevolazioni fiscali. Questo compito è invece del Governo e del Parlamento. Si insiste affinché la legge definisca e delimiti una zona franca all'interno del porto che avrebbe funzione di grossa promozione commerciale con notevole impatto occupazionale.

Quarto: analogamente a quanto previsto per l'industria a favore dell'industria agricola calabrese, primario settore economico della regione, dovrebbe essere concessa la fiscalizzazione degli oneri sociali per i nuovi assunti da imprese singole o associate e per ristrutturare e ammodernare gli impianti di trasformazione dell'ente regionale di sviluppo agricolo della Calabria si chiede la previsione della somma necessaria che viene indicata in 30 miliardi.

Quinto: il disegno di legge non prevede le richieste agevolazioni tariffarie per l'energia elettrica ed il metano ad uso artigianale ed industriale, nè agevolazioni delle tariffe di trasporto dei prodotti agricoli, artigianali ed industriali della regione che si ritengono invece necessarie per superare le diseconomie e la estrema perifericità della regione.

Sesto: il disegno di legge, al di là degli impegni ENI-GEPI di cui all'articolo 18, non prevede impegni specifici del sistema delle partecipazioni statali cui dovrebbe invece essere affidato il ruolo di riequilibrio territoriale del sistema produttivo con l'obbligo degli investimenti nei settori delle nuove tecnologie nelle aree deboli ed in particolare in Calabria. È necessario altresì che sia meglio specificato che è compito della società non solo l'intervento nelle richiamate

aree di crisi, ma anche la promozione dello sviluppo industriale sul territorio e in quei settori che la programmazione regionale ha il compito di indicare.

Settimo: manca nel disegno di legge la determinazione della quota della Calabria sul piano straordinario per l'occupazione giovanile che invece deve essere stabilita insieme con le quote aggiuntive di cui all'accordo Governo-sindacati del 14 febbraio 1984, così come deve essere istituita l'agenzia del lavoro per la nuova gestione del collocamento correlata ad un settore formativo rispondente agli obiettivi della legge stessa.

Ottavo: la legge dovrebbe consentire l'accesso dei comuni e delle province calabresi ai mutui della Cassa depositi e prestiti, con garanzia a totale carico dello Stato, per l'esecuzione di opere pubbliche di loro competenza nei settori dell'edilizia scolastica, delle opere idriche e fognarie, della viabilità e delle attrezzature civili.

Nono: all'articolo 21 la legge dovrebbe prevedere, inoltre, l'esecuzione dell'intervento al restauro degli scavi archeologici, a nuove campagne di scavi e al completamento di quelli esistenti, nonché alla conservazione degli stessi e al restauro dei beni monumentali.

Questo era quanto chiedeva, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il consiglio regionale della Calabria. Sono pochissime le realizzazioni che si sono avute con il lavoro in Commissione, così come sono poche le cose che noi possiamo ritenere luci di questo provvedimento. Possiamo ritenere fatti positivi gli interventi sul territorio, anche se essi servono in buona sostanza a garantire, e non per intero forse, il salario per i forestali; il trasferimento degli abitanti; il raddoppio del binario e l'ammodernamento della linea ferroviaria ionica, che avevamo chiesto con un ordine del giorno in sede di discussione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato; l'ammodernamento della statale n. 106 ionica, gli incentivi per il recupero del tessuto produttivo industriale, le due società, pubblica e privata, per la promozione industriale per il porto di Gioia Tauro, che ora diventa anche

di Sibari, che pur ci lasciano perplessi per le loro composizioni; i contributi per l'università calabrese.

In Commissione, come abbiamo potuto vedere da una bozza di relazione, perchè la relazione è comparsa solo stamattina, qualche notevole emendamento è stato apportato al provvedimento: all'articolo 1 i 2.120 miliardi diventano 3.170 miliardi; l'articolo 14 prevede che la Cassa depositi e prestiti possa dare ai comuni e alle province mutui per la costruzione e il completamento di edifici scolastici destinati all'istruzione medio-superiore; l'articolo 15 fa il punto di incentivi industriali a domande presentate entro 24 mesi, invece che 12 mesi, e fino a un massimo di contributi di 30 miliardi; alle imprese industriali e artigiane e a quelle di piccole e medie dimensioni viene dato un contributo del 25 per cento del costo sostenuto per spese relative ai consumi di energia elettrica e forse è la più bassa riduzione tra tutte quelle che vengono operate in tale occasione per le regioni del Mezzogiorno. All'articolo 18, al sesto comma si prevede che l'IRI, la FIME e la Cassa di risparmio costituiscono una società per azioni per la promozione e lo sviluppo industriale dei territori della regione Calabria, cosa che non ci soddisfa, perchè non può essere certo proficua di grandi realizzazioni per le dotazioni di cui dispone. All'articolo 20 si istituiscono i famosi porti turistici e per la pesca che erano già stati promessi decine di anni addietro e mai realizzati e si prevede la spesa minima di 20 miliardi. All'articolo 21 i contributi per l'università di Reggio Calabria per le sedi di Catanzaro e di Cosenza vengono portati a 70 miliardi.

Sono modifiche che vengono apportate al testo originario, ma il provvedimento, nella sua sostanza, resta semplicemente un elenco di spese, un elenco di buone intenzioni; non si tratta di un intervento eccezionale e straordinario in favore della Calabria, ma di normali provvedimenti che certamente sarebbero potuti arrivare attraverso i normali bilanci dello Stato. È un provvedimento che non ci può soddisfare, nè può farci dimenticare tutte le promesse, tutti gli impegni e tutti i fallimenti delle azioni governative nel corso di tutto questo dopoguerra.

Dobbiamo qui ribadire la nostra piena, assoluta e totale insoddisfazione per questo provvedimento e dobbiamo dire con molta energia che questo provvedimento non può essere accolto favorevolmente dalle genti di Calabria, nonostante che già sia cominciata la «grancassa» — si citava prima l'articolo su «La Gazzetta del Sud» — da parte dei partiti di maggioranza per questo provvedimento che, anche per il momento in cui si è deciso di trasferirlo all'esame dell'Aula — ne siamo convinti sempre di più — rappresenta un provvedimento puramente elettoralistico, qualcosa che si vuole sbandierare alle popolazioni della Calabria nel corso dell'attuale campagna elettorale come fatto positivo.

Tutte queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ci spingono a dire no fermamente e decisamente a questo provvedimento che non risolve i mali della Calabria, sperando che per l'avvenire nuove provvidenze possano alleviare i mali della nostra martoriata regione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

\* **CROCETTA.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo di essere l'unico senatore non calabrese che interviene in questo dibattito e lo faccio per un doveroso rispetto ad una regione che ha tanto subito, una regione tanto martoriata e che continua, anche con questo disegno di legge, ad essere presa in giro, «fatta contenta e gabbata» da chi, ancora una volta, ha operato ed opera perchè non siano realmente affrontati i temi del suo sviluppo. Credo, infatti, che aver intitolato il disegno di legge n. 1000 «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» sia un eufemismo abbastanza offensivo per l'intelligenza di noi tutti e per l'intelligenza dei calabresi e credo che esaminando la struttura di questo disegno di legge potremo averne conferma.

Questa mattina il relatore ci ha illustrato i vari punti della struttura del provvedimento ed ha sostenuto che esso da un lato deve

intervenire per risolvere l'annoso problema dei lavoratori forestali e dall'altro deve servire ad avviare una serie di iniziative per lo sviluppo. Già in alcuni interventi precedenti è stato chiaramente detto che questa legge non serve a risolvere il problema dei forestali; la legge ha anzi trovato una forte opposizione che si è espressa nello sciopero generale dei giorni scorsi in Calabria. Vi è stata, quindi, una forte opposizione di fronte ad un disegno di legge che assolutamente non risolve i problemi di questa categoria. La logica del provvedimento ed anche la sua relazione introduttiva lasciano in fondo capire che la responsabilità della situazione cui si è giunti, una situazione di spreco di denaro nel settore forestale, è dei lavoratori forestali quando invece sappiamo che i braccianti agricoli non hanno alcuna responsabilità che invece ricade sugli uomini politici di governo che hanno portato avanti il clientelismo più basso all'insegna dello spreco, con l'assunzione di un sempre maggior numero di persone senza migliorare la forestazione in Calabria, anzi, in molti casi, distruggendo il patrimonio boschivo della regione.

Vi sono quindi precise responsabilità del Governo, di tutti i partiti di Governo e di tutti coloro che hanno fatto una politica clientelare, che oggi invece si vogliono far pagare ai lavoratori forestali che non hanno alcuna colpa e che continuano a fare il loro dovere lavorando per salvare il territorio. Se vi è la necessità di ridurre questo personale, credo che la legge non risolva il problema, come è stato ampiamente dimostrato dall'intervento del senatore Guarascio, che ha messo in evidenza i costi enormi cui si andrebbe incontro. Questo disegno di legge, quindi, manca chiaramente all'appuntamento dato.

Passiamo ora alla seconda parte del disegno di legge, che doveva essere la più importante, inerente allo sviluppo della regione Calabria. Mi sembra che, sotto questo aspetto, il disegno di legge sia più manchevole di quello che originariamente era stato presentato dal Presidente del Consiglio. A causa delle modifiche apportate via via in Commissione, infatti, il disegno di legge è stato svilto e peggiorato sempre di più. Questo

fatto si verifica raramente: di solito il lavoro in Commissione serve a migliorare i provvedimenti, a correggerne gli errori e a renderli capaci di intervenire realmente per lo scopo che viene fissato nel titolo e nelle relazioni introduttive. In questo caso ciò non è avvenuto proprio per la logica che si è venuta ad instaurare nella Commissione, una logica tremenda che ha visto la maggioranza ritardare continuamente i lavori, iniziando la discussione con una o due ore di ritardo se non addirittura facendola slittare ad altra seduta. La maggioranza era impegnata in

continue trattative — sembrava di essere al mercato delle mucche — non indirizzate verso il miglioramento del provvedimento bensì verso il municipio. L'argomento di tali trattative consisteva nel decidere se doveva prevalere l'uno o l'altro orientamento a favore dell'uno o dell'altro punto o se invece dovevano prevalere gli interessi di questo o di quel senatore, di questo o di quel collegio. Questo è quanto è avvenuto in Commissione ed illuminante, in tale direzione, è la sorte subita dall'articolo 11, che — così ha detto il relatore — è stato approvato all'unanimità.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue CROCETTA). Possiamo dare qui la spiegazione di quel nostro voto: noi avevamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 11, ritenendo che il completamento delle opere iniziate dalla disciolta Cassa per il Mezzogiorno debba avvenire con i fondi dell'intervento straordinario. La maggioranza invece ha voluto l'attuale articolo 11 che, di fatto, accetta il nostro emendamento soppressivo, entrando però contemporaneamente nella logica secondo la quale niente bisogna accettare di ciò che viene dall'opposizione. È proprio quel che è successo. L'articolo 11, così come approvato dalla Commissione, è infatti assolutamente superfluo, limitandosi a ribadire che il completamento delle opere iniziate dalla disciolta Cassa per il Mezzogiorno deve avvenire attraverso una legge che già c'è e che prevede l'identica cosa. Ribadire questo aspetto mi sembra assolutamente inutile e superfluo perchè è chiaro che le opere di completamento — così come in qualsiasi altra regione — verranno finanziate, se ben ricordo, dalla legge n. 775.

Mi sembra dunque, lo ripeto, che questo articolo sia assolutamente superfluo. Con esso però la maggioranza ha ottenuto di ribadire che nessun emendamento proveniente dall'opposizione deve essere accettato. Anche in questo caso essa ha mostrato l'at-

teggiamento tracotante di chi non vuole discutere nè dare all'opposizione quello che ha meritato di avere. Le somme che si sono liberate dall'articolo 11 che fine hanno fatto? Sono state impiegate realmente per lo sviluppo della regione Calabria? Esaminando i vari articoli e gli emendamenti presentati, possiamo rilevare che all'articolo 12 è stato presentato un emendamento tendente ad investire 9 miliardi per costruire un collegamento aereo tra il comune di Sibari e l'aeroporto di Lamezia Terme. Ma per costruire un collegamento aereo ci vuole un aeroporto e perciò si propone un investimento di 9 miliardi per costruire una nuova struttura aeroportuale. Il Sottosegretario ai trasporti, che vedo presente, sa benissimo qual è la gravità della situazione degli aeroporti italiani, quali investimenti occorrono e che vi sono aeroporti del tutto inutili ed altri che invece andrebbero migliorati.

Il senatore Franco poco fa diceva che per migliorare l'aeroporto di Reggio Calabria occorrono degli interventi finanziari, mentre si sprecano 9 miliardi per costruire una nuova struttura aeroportuale che non ha una logica, perchè serve per coprire una distanza di 200 chilometri. Se ogni 200 chilometri dovessimo costruire un aeroporto, l'Italia sarebbe tutta una pista di atterraggio. Que-

sta non è una logica accettabile, dal momento che c'è un aeroporto dello stesso tipo di quello proposto, quello di Crotone, che rimane chiuso perchè del tutto inutile: si aggiunge allo spreco di Crotone quello di Sibari. Eppure questo è un emendamento che è passato e si tratta di 9 miliardi.

All'articolo 13 è previsto un contributo di 3 miliardi per le terme di Sibari, come se in Calabria non ci fossero altre terme. Comunque 3 miliardi sono da investire specificatamente per le terme di Sibari, secondo quanto previsto da questo disegno di legge. All'articolo 19 sono stanziati 25 miliardi per un porto turistico a Sibari. Posso anche accettare questo investimento, ma qual è il piano dei porti turistici? Come si interviene complessivamente? Questo non si dice, ma si interviene con 25 miliardi per il porto di Sibari.

All'articolo 23 si prevede la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico di Sibari, al cui scopo vengono stanziati 16 miliardi, come se non ci fossero altri problemi in Calabria, come se non ci fossero altre zone archeologiche da valorizzare. Non è tanto il fatto che vengano investiti questi soldi in questa maniera, ma è la logica che sta dietro a tutto questo che mi fa paura. Infatti, siccome in Commissione vi sono due senatori di quel collegio, che presentano questi emendamenti e siccome questi due senatori fanno parte della maggioranza, la maggioranza subisce il ricatto e alla fine vota in questo senso, sapendo che in fondo dopo le elezioni non se ne farà niente, perchè, quando passerà alla Camera, questo disegno di legge sarà di nuovo modificato. Perciò questa logica spartitoria di tipo localistico scomparirà, ma nel frattempo si è fatto un favore a due colleghi di un certo collegio, per aiutarli a risolvere un problema di quel collegio e a presentare il manifesto elettorale in questa campagna mostrando di aver destinato 53 miliardi, dei 210 miliardi risparmiati in un certo modo, ad opere pubbliche in quel collegio.

Mi preme sottolineare che in qualche modo già le leggi speciali sono un sovrappiù nella legislazione. Abbiamo leggi speciali per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno,

poi nell'ambito del Mezzogiorno facciamo una legge speciale per la Calabria e, siccome questa ha subito gravi torti ed è all'ultimo posto nelle graduatorie, da quella economica a quella sociale, la legge speciale mi può anche stare bene.

Ma che poi la legge speciale diventi specialissima, che diventi un fatto di municipio a me non piace, così come questa concezione non piace neanche al Gruppo comunista. Non posso accettare, quindi, che si disperdano le somme, quelle poche lire che vengono messe a disposizione di questa regione, in un intervento di questo tipo, solamente — dicevo — per motivi chiaramente clientelari ed elettoralistici. Credo che questo sia un grave torto che si fa alla regione Calabria. Una legge speciale deve essere una legge che interviene nell'ambito della gestione mettendo a sua disposizione fondi per lo sviluppo di quanto abbiamo detto. Pertanto, se c'è da intervenire sugli aeroporti, deve essere la regione a stabilire su quale aeroporto farlo e quindi su come debbono essere spesi questi 9 miliardi, deve essere la regione a stabilire su quali porti intervenire, così come deve essere la regione a decidere se e come intervenire sul patrimonio archeologico.

E a questo proposito apro una parentesi. La regione Calabria è una delle regioni più importanti dal punto di vista del patrimonio archeologico, è una delle regioni più importanti nell'ambito delle regioni appartenenti alla Magna Grecia che oggi purtroppo sono diventate le regioni del Mezzogiorno d'Italia, con tutti i problemi che ne conseguono, ma che un tempo invece erano regioni di grande interesse. E questo interesse archeologico permane. La regione Calabria è una delle più importanti, ha parecchie zone da valorizzare quali quella di Crotone, di Locri, di Sibari ed altre. Ed allora non si va a intervenire specificatamente con una decisione da parte del Senato, sulla base di un emendamento presentato da due senatori che, guarda caso, sono di quel collegio, un democristiano ed un socialista, senza avere davanti un piano preciso, senza sapere cosa pensa di fare la sovrintendenza ai beni archeologici, quali zone vuole valorizzare, in quali zone investire, quale piano ipotizza. Ritengo infatti che

il discorso sia più giusto se fatto in questi termini, mettendo a disposizione della sovrintendenza somme che servano realmente allo sviluppo di questo settore. A tal fine noi abbiamo presentato prima un emendamento complessivo di 300 miliardi per la valorizzazione delle coste e del patrimonio archeologico e, quando è stato respinto, ne abbiamo presentato un altro, specifico, per quanto riguarda l'archeologia e quindi la ricerca, lo sviluppo e la tutela di questo settore, di 50 miliardi, in quanto riteniamo che questa sia una cifra, nell'ambito dei 210 disponibili, che possa consentire di intervenire realmente su tutto il territorio calabrese, anche perchè questo è un settore funzionale allo sviluppo turistico della regione.

Si parla tanto di strutture e allora si parla del porto di Sibari perchè possa servire allo sviluppo turistico, ma io credo che a tal fine, serva di più allo sviluppo turistico della Calabria affrontare il problema della ricerca del patrimonio archeologico, facendo conoscere la Calabria sotto questo aspetto, vedendo lo sviluppo del turismo in questo senso, così come è necessario affrontare il problema dei collegamenti stradali. Non basta, infatti, che vi sia una grande autostrada mentre poi la regione Calabria è una regione povera di strade che si collegano con l'autostrada per cui è difficile muoversi. Io sono del parere che ci si deve muovere in questa logica, non in quella degli aeroporti, non nella logica quindi dello spreco del denaro, ma in quella di utilizzare il denaro pubblico per investire perchè possa realmente servire allo sviluppo della Calabria.

Tutta la logica di questo disegno di legge speciale, che è diventato specialissimo in quanto ha privilegiato il municipalismo, è stata invece una logica per una parte assistenziale e, per un'altra, antiproduttiva: altro che valorizzazione dell'attività produttiva! Che cosa c'è nel provvedimento per riprendere seriamente tutta la questione riguardante la *ex* Liquichimica, la OMEGA che è stata citata anche stamattina? La prima è stata chiusa per i noti motivi, però niente di sostitutivo è nato dinanzi ad un intervento che allora è stato posto in essere

in termini negativi. Anche allora, infatti, si è tradita la Calabria, nel momento in cui si è deciso l'insediamento della «Liquichimica», un'industria che non era voluta da nessuna parte d'Italia. Si è presa una decisione in questo senso senza accertare se tale industria potesse entrare in funzione, se fosse in condizione di ottenere i visti necessari per iniziare la sua attività, per cui quell'insediamento è risultato inutile e ha costituito uno spreco di risorse. A sua volta, l'OMEGA lavora a ritmo ridotto e ha parecchi lavoratori in cassa integrazione.

Ebbene, invece di affrontare questi problemi, invece di vedere quali zone della Calabria bisogna valorizzare dal punto di vista industriale e come intervenire, non si fa niente. La legge, da questo punto di vista, è molto generica e carente. È precisa invece quando deve stabilire interventi di tipo clientelare, quando prevede interventi mirati presso questo o quel senatore — della maggioranza, ovviamente — che vuole un certo tipo di intervento, mentre — ripeto — è assolutamente generica in tutte le altre parti. Onorevoli senatori, questa è una legge che non serve a niente, è un altro tradimento verso la Calabria, un tradimento grave che viene perpetrato nei confronti di questa regione. Lo sciopero generale dei giorni scorsi, così come gli interventi svolti in sede di consiglio regionale calabrese, hanno messo in evidenza i limiti di questo provvedimento.

Vi è invece la necessità di una legge di tipo diverso, che non sia uno strumento clientelare ed elettoralistico, come è chiaro anche da quello che è avvenuto in questi giorni. Ad esempio, in Commissione, ad un certo punto, i senatori della maggioranza hanno detto che bisognava fare presto, e qualcuno poi si è lasciato scappare l'affermazione che bisognava fare presto ad approvare questa legge prima delle elezioni. Ora, non riusciamo a comprendere perchè bisogna approvarla prima delle elezioni. È evidente che si vuole dare proprio questo taglio di tipo elettoralistico. Una legge che viene discussa solamente al Senato prima delle elezioni ha questo unico scopo. La Camera dei deputati ha sospeso i suoi lavori e non

potrà esaminare il provvedimento, che quindi non potrà essere approvato definitivamente e cominciare a produrre effetti.

Questa corsa frenetica prima delle elezioni che altro significato può avere? Se poi la confrontiamo con un altro elemento che c'è dietro, cioè l'atteggiamento di emendarla nel senso municipalistico e clientelare di cui parlavo prima, è chiaro il quadro: questa legge vuole essere un manifesto elettorale, da affiggere però non in tutta la Calabria, perchè in questo caso i partiti della maggioranza prenderebbero botte da orbi. È una legge che possono affiggere in questo o in quell'altro collegio, anche nel collegio del senatore Zito, perchè hanno inserito una piccola previsione, molto generica, che fra l'altro non servirà a niente in quanto non darà una lira per la valorizzazione dei beni culturali che si trovano nei collegi del senatore Zito o del senatore Fimognari. Nel collegio del senatore Frasca e del senatore Mascaro si potrà dire: questi 53 miliardi...

*ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Senatore Crocetta, le ricordo che non ho proposto io quell'emendamento. Volevo solo precisare questo punto.

*CROCETTA.* So, senatore Zito, che non lo ha proposto lei e le do atto che ha assunto un atteggiamento molto serio in merito a questo aspetto.

In ogni caso, la legge è stata concepita in questo modo e ciò rappresenta un altro pesante torto alla Calabria perchè si vanno a sprecare somme, se la legge dovesse rimanere così. Ma essa certamente non rimarrà immutata, sarà modificata dalla Camera dei deputati perchè, essendo passato l'effetto elettorale, la si potrà modificare e riportare a legge di carattere generale che interviene su tutta la Calabria.

Che le cose stanno in questo modo lo dimostra il fatto che, mentre si metteva fretta, contemporaneamente si perdeva tempo in Commissione, non si riusciva ad iniziare o si iniziava con almeno due ore di ritardo.

Ebbene, dopo tutto ciò, l'ultimo giorno, quando già era fissata la riunione della Com-

missione e quando già si sapeva che il disegno di legge era iscritto all'ordine del giorno dell'Aula, il senatore Frasca annuncia lo sciopero della fame e si ferma in Commissione. In effetti aveva saltato la colazione per motivi dietetici perchè questi solamente potevano giustificare il suo atteggiamento dal momento che, alla sera, cessa immediatamente lo sciopero, una volta saputo che all'indomani i giornali non sarebbero usciti a causa dello sciopero dei giornalisti. A quel momento cessa lo sciopero della fame perchè l'atteggiamento teatrale di questo senatore finisce con la notizia che i giornali — ripeto — non sarebbero usciti.

Ebbene, dal momento che le cose stanno così, il senatore Guarascio, all'inizio del suo intervento, aveva chiesto che la Presidenza dicesse chiaramente che il disegno di legge non è stato iscritto all'ordine del giorno del Senato perchè un senatore ha fatto lo sciopero della fame, ma perchè già era iscritto all'ordine del giorno, perchè se ne era discusso nei giorni passati. Pertanto, se la Presidenza del Senato non vuole essere strumentalizzata da questo o da quel senatore e se non vuole prestarsi a manovre di tipo elettoralistico, deve dare, in questo senso, una risposta alla questione posta dal senatore Guarascio.

Stiamo discutendo questo disegno di legge, abbiamo ripresentato i nostri emendamenti che tendono a migliorarlo, che possono anche prevedere un aumento di spesa. Come abbiamo già detto in Commissione, se vi sono problemi di compatibilità finanziaria discutiamo su questi, ma diamo alla legge il senso di una qualità diversa. Se per i beni culturali, ambientali e archeologici non si possono spendere 50 miliardi, discutiamo se debbono essere 40 riducendo la cifra per risolvere i problemi di compatibilità finanziaria che in questo momento ci sono. È, chiaro, però, che dobbiamo discutere con questa logica e debbono essere aboliti articoli di legge i quali stabiliscono che si va a spendere specificamente in quella o in quell'altra zona, mettendo invece le somme disponibili a disposizione della regione Calabria perchè questa possa utilizzarle.

Il relatore in Commissione, così come



anche il Governo, ha la responsabilità del fatto che il disegno di legge è stato peggiorato, perchè non vero che non c'è una responsabilità del relatore e del Governo, non è vero che la responsabilità sia di singoli senatori: i senatori hanno fatto la loro parte, hanno fatto una parte sbagliata, ma il Governo ha fatto da palo a questa concezione sbagliata, in quanto il Governo e il relatore, dopo trattative svoltesi fuori dalla Commissione, quindi con un dibattito interno alla maggioranza, all'insegna del *do ut des*, attraverso un meccanismo aberrante, sono arrivati a questo disegno di legge: pertanto il Governo ha una responsabilità precisa e il relatore, con il suo avallo, ha una responsabilità precisa. Noi puntavamo molto su un relatore come il senatore Covi perchè appartiene al Partito repubblicano e perchè, essendo fuori dalla mischia in quanto lombardo, avrebbe potuto darci un contributo serio e invece questo contributo non ci è stato dato e — mi ricordo una battuta del senatore Covi — quando ci sono stati i ringraziamenti finali in Commissione anche al relatore per il lavoro svolto egli ha detto: «purchè non si sappia in giro». Con questo, onorevoli colleghi, concludo e vi lascio riflettere su questa battuta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, secondo quanto stabilito, alle ore 12 sarà affrontato il secondo argomento all'ordine del giorno.

Suspendo pertanto la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12*).

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1<sup>o</sup> marzo 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1311) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1<sup>o</sup> marzo 1985, n. 44,**

**recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale» (1312) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1<sup>o</sup> marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti» (1313) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1<sup>o</sup> marzo 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Onorevole Presidente, la 1<sup>a</sup> Commissione, udita anche quella di merito, si è espressa a maggioranza favorevolmente sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma della Costituzione, relativamente al decreto-legge n. 43, con il quale vengono apportate modifiche al vigente sistema dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, ravvisando in esso la sussistenza più completa dei requisiti di cui al predetto articolo 77 della Costituzione: e non solo perchè si tratta di provvedimento tributario.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1311.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1<sup>o</sup>

marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, anche sul decreto-legge n. 44 la 1<sup>a</sup> Commissione, a maggioranza, si è espressa, udita la Commissione di merito, positivamente sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, poichè in tale decreto viene disposta l'ulteriore proroga del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, in attesa che una commissione ministeriale possa completare i lavori per una revisione globale della materia alla luce delle maturate esperienze.

Raccomando perciò all'Assemblea di far proprio il parere adottato dalla 1<sup>a</sup> Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1312.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali ha preso in esame il disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti, ed ha riconosciuto sussistere i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, fondati su ragioni oggettive.

Nel contempo la Commissione mi incarica di rammentare al Governo come con il

decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito in legge con legge 27 febbraio 1984, n. 18, il Governo stesso avesse formalmente accettato — e il Parlamento lo aveva trasferito nella legge — l'impegno per le amministrazioni preposte, anche come autorità vigilanti, di predisporre, almeno 60 giorni prima della scadenza, una relazione per il Presidente del Consiglio dei ministri sullo stato di attuazione delle disposizioni predette, nella quale, ove necessario, si sarebbero dovuto formulare motivate proposte di proroga o di disciplina sostitutiva. In sede di conversione del decreto-legge il Parlamento aveva inserito un comma che vi leggo: «La predetta relazione è trasmessa dal Presidente del Consiglio dei ministri al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica».

La 1<sup>a</sup> Commissione permanente sostanzialmente invita il Governo a far fronte a questo impegno consolidato nella legge 27 febbraio 1984, n. 18.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1313.

**Sono approvate.**

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (1000) (*Relazione orale*)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria».

È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

\* ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la discussione di questo disegno di legge avrebbe dovuto rappresentare un momento di riflessione per una approfondita analisi dei processi che stanno di fatto provocando la marginalizza-

zione economica e sociale della Calabria, e chiarire con quali disegni e progetti si intenda procedere al rilancio — sia pure graduale — dell'economia regionale.

Non a caso si parla di emarginazione. Se infatti i problemi dell'intero Mezzogiorno sono mutati nell'arco degli ultimi trent'anni, tanto da porre in discussione se conservino ancora connotazioni di specificità rispetto alla più vasta crisi dell'intero apparato produttivo del paese e dell'Europa occidentale, o se non vadano piuttosto risolti nel contesto dei processi di ristrutturazione e di riconversione in atto nell'economia nazionale, il problema calabrese continua a conservare una sua peculiarità nel contesto del Mezzogiorno configurandosi come un caso a sè, il caso Calabria, appunto.

Vorrei fare una prima osservazione. In questi ultimi quarant'anni la geografia economica del Mezzogiorno è andata modificandosi, seppure in modo non omogeneo, anche nelle singole regioni. Ogni regione ha visto nascere un polo industriale con un conseguente divario produttivo tra province e province della stessa regione: tra Siracusa ed Agrigento, fra Taranto e Foggia, tra Matera e Potenza, tra Caserta ed Avellino, tra Sassari e Nuoro. In Calabria la depressione colpisce in uguale misura le tre province, tutte e tre affiancate nel gruppo di coda delle province meridionali, con uno scarto negativo del 43-45 per cento rispetto al prodotto *pro capite* del Centro-Settentrione. Lamezia, Gioia Tauro, Saline Ioniche, Sibari rappresentano i grandi progetti falliti dello sviluppo calabrese, talchè oggi in Calabria gli addetti all'industria manifatturiera sono soltanto 19 ogni 1.000 abitanti contro i 41 del Mezzogiorno. La cassa integrazione nelle industrie è passata dai 2 milioni nel 1973 agli 8 milioni circa del 1982. Non fa dunque meraviglia che i disoccupati costituiscano il 16 per cento della popolazione attiva e che la gran parte di essi siano giovani alla ricerca di una prima occupazione.

Non desidero citare qui dati e cifre già noti per essere stati riportati da altri che mi hanno preceduto e che altri riproporranno, commentando tale situazione con maggiore competenza della mia, ma voglio soltanto

aggiungere — tralasciando di entrare nel merito dei singoli problemi, dal momento che ciò è stato già fatto egregiamente dal senatore Guarascio che mi ha preceduto — alcune considerazioni.

Il mancato sviluppo della regione è stato nello stesso tempo causa ed effetto del degrado delle stesse istituzioni. Proprio negli anni '70, gli anni della crisi, nel momento più importante della vita calabrese, quello del decentramento regionale, la crisi ha impedito, di fatto, nei partiti di maggioranza, la selezione di competenze politiche adeguate alla valenza dei problemi, consentendo il perpetuarsi della gestione di sempre, basata sul clientelismo, sulla richiesta di flussi finanziari finalizzati all'assistenza. Da ciò è derivata la litigiosità e l'instabilità delle giunte per l'occupazione pura e semplice del potere, l'assenza di confronto e di discussione sui grandi progetti di trasformazione e innovazione e la mancata organizzazione dell'amministrazione regionale. Il primo bilancio consuntivo, quello del 1972, è stato approvato nel gennaio del 1985, gli altri non lo saranno se è vero che i documenti finanziari sono andati distrutti o dispersi come per più volte è stato denunciato all'assemblea regionale. Nessuna meraviglia se con istituzioni democratiche così deboli, in mancanza di trasparenza degli atti amministrativi — sono note le vicende giudiziarie che più volte hanno colpito la giunta regionale calabrese — e di un coinvolgimento e di una corresponsabilizzazione della popolazione sui grandi problemi quali l'industrializzazione, l'occupazione, la difesa dell'ambiente — tutti conoscono il comportamento tenuto dalla giunta regionale calabrese riguardo al problema di Gioia Tauro, comportamento ambiguo e che ha fatto sì che il CIPE decidesse senza che la regione Calabria avesse potuto esprimere il suo parere, contro la stessa volontà della popolazione — le organizzazioni criminali abbiano potuto infiltrarsi nel tessuto produttivo della regione condizionandone lo stesso sviluppo e creando distorsioni ancora più gravi. Basterà ricordare che nel decennio 1971-81 il patrimonio abitativo calabrese si è accresciuto di oltre 224.000 unità, pari al più 38 per cento,

contro una media nazionale del più 25 per cento. Esso è stato uno dei volani dell'economia calabrese in quegli anni e la crescita naturalmente ha interessato solo marginalmente il patrimonio occupato, cioè solo il 13 per cento, mentre si è concentrato nella costruzione di seconde case (più 187 per cento) che rappresentano ormai un terzo dell'intero patrimonio abitativo regionale. Il 70 per cento di tali costruzioni è abusivo ed è appena il caso di ricordare con Arlacchi che il fenomeno è dovuto all'imprenditoria di tipo mafioso. «La crescita dell'imprenditoria mafiosa» — dice Arlacchi — «è avvenuta attraverso tappe particolarmente rapide in alcuni particolari rami produttivi, quelli naturalmente caratterizzati da deboli barriere di ingresso di natura tecnologica ed economica, da alti tassi di profitto e da una forte concorrenzialità interna: l'edilizia, gli autotrasporti, l'agricoltura, il commercio all'ingrosso, il turismo sono alcuni comparti produttivi nei quali queste imprese sono riuscite a conquistare posizioni di mercato particolarmente rilevanti». Da qui degrado ambientale, distruzione delle coste — basti pensare alla distruzione dell'alto Tirreno e cosentino — distorsione indotta delle risorse finanziarie verso investimenti improduttivi.

Data la scarsa base produttiva, l'economia regionale si regge sulla ipertrofia del terziario e sull'espansione dei flussi di spesa pubblica corrente. La Calabria di oggi è quindi una regione dipendente da flussi di trasferimento che provengono dall'esterno e che, essendo integrativi per assicurare un mantenimento degli *standards* di vita delle popolazioni, non concorrono certo ad allargare la base produttiva, perchè in questa regione, anche se così depressa, il comportamento, il costume della popolazione si evolve insieme al costume del resto delle regioni italiane. Da qui la necessità di nuovi flussi di assistenza per sostenere redditi che di per sè sarebbero insufficienti a mantenere gli stessi *standards* di vita.

La complessità dei problemi, la necessità di interrompere con un intervento risanatorio questa logica perversa che ha, di fatto, emarginato la regione dal ciclo produttivo del paese, con il conseguente degrado delle

stesse istituzioni democratiche e regionali e della stessa convivenza civile, avrebbero dovuto consigliare un più accurato impianto della legge; un'ottica programmatica avrebbe dovuto tener conto dell'insieme dei fattori che, pur sommariamente, ho cercato di mettere in evidenza. L'intervento straordinario avrebbe dovuto mirare a grandi progetti capaci, con la loro realizzazione, di incidere profondamente sulle cause del sottosviluppo.

A parte l'entità del finanziamento che appare comunque incongruo alle reali necessità della regione, mi sembra che l'impianto della legge sia inadeguato, l'ottica quella di sempre, il disegno di legge un provvedimento tampone, il solito flusso finanziario a scopo assistenziale, ma con qualche novità. Invece dei grandi progetti di trasformazione in cui coinvolgere e convertire la manodopera attualmente occupata nelle attività di forestazione, si sono introdotti meccanismi che tendono piuttosto alla espulsione dei lavoratori forestali dalla occupazione, con incentivazioni per il prepensionamento e l'esodo volontario. In Calabria sono già 600.000 i pensionati rispetto a 2.000.000 di abitanti.

Richiamerei poi l'attenzione del relatore sul quinto comma dell'articolo 6, laddove viene detto che i lavoratori possono essere assunti per chiamata diretta. Personalmente, starei molto attento a questo comma e, se faccio ancora in tempo, ne chiederò la soppressione per i motivi che ora enuncerò. Tutti sanno cosa è l'impresa mafiosa in Calabria. L'impresa mafiosa non è semplicemente un'impresa diretta da un mafioso: essa ha una struttura di tipo mafioso, vale a dire moltissimi dei suoi addetti costituiscono la manovalanza stessa della mafia e ciò le consente di poter concorrere con molte possibilità e molta grinta ai pubblici appalti in quanto, di fatto, riesce anche a fare prezzi inferiori, mettendo quindi le imprese sane nella condizione di non poter assumere i lavori. Ebbene, questa materia andrebbe trattata con molta attenzione in Calabria. Mi sembra poco probabile infatti che questo meccanismo possa avere efficacia nella lotta contro la mafia, anzi ritengo invece che la ostacolerà notevolmente anche perchè si

tratta di zone interne. Pertanto, proporrei la soppressione di quel comma. Può essere vero che in altre situazioni la chiamata diretta possa rivelarsi in qualche caso utile, ma nel nostro caso sarebbe dannosa ed il meccanismo si rivelerebbe perverso, riuscendo semplicemente a mantenere in piedi organizzazioni mafiose che in questo momento lo Stato sta combattendo, anche con qualche successo.

L'intervento poi continua a rivolgersi, per la gran parte del finanziamento, solo alle attività forestali, senza prevedere una integrazione di tali attività con le altre attività economiche, artigianali, turistiche e culturali, così come previsto dall'emendamento presentato dal Partito comunista e da me sottoscritto. Esso infatti proponeva la realizzazione di un piano di sviluppo integrato per le zone interne che avrebbe potuto incentivare nuove attività e soprattutto avrebbe incentivato — e qui mi pare che comincino ad esservi i primi dati — il ritorno degli emigrati più qualificati, capaci quindi di nuove imprenditorialità. Si tratta di emigrati che hanno fatto esperienze di notevole interesse che, rientrati in Calabria, se offrissero loro la possibilità di insediamenti nelle zone interne, vi si stabilirebbero. Molti di loro infatti provengono dalle zone interne ed hanno lasciato il loro paese e sono espatriati proprio perchè tali zone, in tutto il contesto delle regioni italiane, sono le più povere. Ebbene, questi emigrati stanno rientrando e noi dobbiamo fare molta attenzione a questo fenomeno, perchè molti di loro portano con sé esperienze notevoli, acquisite durante il periodo di emigrazione ed hanno — anche per averli ascoltati in un pubblico convegno tenutosi in questo periodo in Calabria — presentato una serie di proposte di legge e tendono ad organizzarsi, appunto, per lanciare la loro attività nel territorio. Un piano di sviluppo integrato per le zone interne così come noi l'avevamo proposto, in cui vi fosse una maggiore attenzione per le attività artigianali, turistiche e culturali avrebbe potuto, a mio avviso, favorire questo reinserimento, che poi diventa di tipo produttivo, nella regione Calabria. Il senatore Guarascio si è intrattenuto a lungo su questo argomento e

sugli altri problemi di carattere economico e non intendo aggiungere altro a quanto da lui detto impeccabilmente e che mi trova perfettamente concorde.

Vorrei soffermarmi invece su altri aspetti del provvedimento. La prima riflessione che vorrei fare è che certi interventi di tipo finanziario non dovrebbero essere decisi sotto le elezioni. Bisognerebbe che prevedessimo il semestre bianco anche per questi provvedimenti, cioè impedissimo che leggi di questo tipo, che sono di estrema importanza e interesse per un'intera regione, vengano discusse rapidamente, sommariamente e anche con qualche sceneggiata di pressione sull'opinione pubblica e sul Parlamento — come è stato ricordato poc'anzi — per motivi di carattere elettorale. Qui c'è stato un occhio molto attento a questi problemi. Non nego che le elezioni possano fungere da sistema di stimolo perchè il Parlamento lavori di più, ma spesso e volentieri ci si cala in una logica — come lo stesso relatore ha potuto constatare in Commissione — di ripartizione delle somme e dei fondi a seconda del municipio, con lo scatenarsi di campanilismi che sono dannosi oltre che ai fini del progetto generale anche ai fini dello stesso *iter* del provvedimento. È chiaro infatti che i parlamentari dell'altro ramo del Parlamento probabilmente sentiranno anche loro la necessità di lottare per i propri municipi, per cui si entra in questa logica municipalistica.

Vorrei ora intrattenermi su alcuni aspetti, iniziando con quello dell'ambiente. La Commissione ha accolto un nostro emendamento che prevedeva il finanziamento per l'istituzione dei comprensori ecologici termali in Calabria. La Calabria ha circa 60 fonti che potrebbero essere utilizzate a scopo terapeutico, ma ne vengono utilizzate solo 8, alcune per terapia fisica, mentre le altre sono, per la gran parte, fonti minerali di tipo idropinico. Abbiamo chiesto questo finanziamento proprio per poter dare attuazione ad un dettato della legge regionale n. 26 dell'ottobre 1984, in cui è prevista l'istituzione dei comprensori ecologici termali e naturalmente intendiamo che queste somme siano destinate proprio all'istituzione di tali com-

prensori, cioè che vengano erogate ai comuni affinché possano riunirsi in comprensori per la tutela dell'ambiente, per un'urbanistica adeguata alla stessa funzione termale, con la possibilità, attraverso questa via, anche di incrementare l'attività turistica. Infatti, nelle altre regioni d'Italia sono poche le stazioni termali che mantengono aperti i loro stabilimenti per più di qualche mese e in Calabria, invece, è possibile che le terme restino aperte per la gran parte dell'anno a causa del clima favorevole della regione.

Onorevole relatore, noi insisteremo perché le somme vengano destinate all'attuazione dell'articolo 11 della legge n. 26 dell'ottobre 1984, onde evitare che le somme stanziati comincino ad essere frazionate e polverizzate fra i vari enti gestori delle terme e un primo avvertimento in proposito viene dal fatto che dei 15 miliardi stanziati 3 sono stati destinati alle terme di Sibari.

Vorrei soffermarmi sull'articolo 21 che prevede finanziamenti per l'università in Calabria. Intanto vorrei sapere con quali criteri è stato concepito questo finanziamento, se c'era una relazione del Ministero della pubblica istruzione e se c'era una relazione dell'università. Mi pare comunque che le somme siano state stanziati a *budget*: 65 miliardi, poi portati in Commissione a 70, per l'università di Cosenza, 70 miliardi per l'università di Reggio. Bisogna però tener conto della differenza tra queste università: mentre Cosenza ha un insediamento unico, l'università di Reggio Calabria si compone di due unità, una situata a Reggio Calabria e un'altra a Catanzaro, dove ci sono tre facoltà, anzi per dir meglio ci dovrebbero essere tre facoltà dal 1982 proprio perché istituite da una legge approvata dal Parlamento.

Ebbene questo finanziamento all'università di Reggio Calabria di 70 miliardi rappresenterà uno stanziamento di 35 miliardi per l'università di Reggio Calabria e uno stanziamento di 35 miliardi per l'università di Catanzaro, stanziamento che dovrebbe avvenire in 3 anni. Per il 1985 sono previsti, infatti, 2 miliardi e mezzo per Catanzaro e 2 miliardi e mezzo per Reggio Calabria; per il 1986 sono previsti 10 miliardi per Catanzaro e 10 miliardi per Reggio Calabria e i rima-

nenti miliardi, naturalmente ripartiti nelle due università, per il 1987.

Ebbene qual è il problema dell'università in Calabria? Intanto parliamo dell'università di Arcavacata, Cosenza. Questa università, come tutti sanno, venne immaginata come un grande *campus* con i dipartimenti e con questa legge si va incontro al finanziamento di altri dipartimenti. Si tratta di un'università pensata 20 anni fa, che funziona da 15 e che, qualora i lavori fossero stati condotti con continuità, avrebbe dovuto completare la propria attrezzatura nell'anno 2000 con i finanziamenti stanziati all'epoca. I lavori, invece, furono interrotti e quindi io penso che una somma così esigua, di 70 miliardi, non sia sufficiente per l'università di Arcavacata, che rappresenta l'università attrezzata con le nuove tecnologie, che lavora già con un alto grado di qualificazione e che potrebbe quindi rappresentare un polo di riferimento per lo studio dello sviluppo della Calabria, per la formulazione dei progetti. Basterebbe pensare al fatto che all'università di Arcavacata esiste — mi sembra — l'unica facoltà in Italia di ingegneria della terra, di ingegneria del suolo. Si trattò di una scelta fatta appositamente per la regione Calabria, una regione che da sempre — forse il discorso è diventato mitico — è uno «sfasciume idrogeologico». Fino ad ora non mi risulta che la regione Calabria, a causa di quel personale politico che si è venuto formando ed al quale accennavo prima, abbia utilizzato questa università per quello che vale e per quanto potrebbe dare alla regione Calabria stessa.

Parliamo piuttosto dell'altra sede dell'università di Reggio Calabria che ha una sede decentrata a Catanzaro dove c'è una facoltà di medicina. La facoltà di medicina — l'ho denunciato anche in questo ramo del Parlamento, ma non ho avuto soddisfacenti risposte — a distanza di tre anni dalla sua istituzione non ha un solo posto letto. Debbo far presente al Ministro e al relatore che, malgrado manchino posti letto, alla facoltà di medicina di Catanzaro ci sono giovani bravi, brillanti, preparati che si laureano regolarmente senza mai aver fatto una lezione direttamente sul malato, oppure sono

costretti a rivolgersi direttamente agli ospedali per fare un po' di pratica. Ma è chiaro che tale facoltà manca di strutture ospedaliere proprie, mancano assolutamente — e potrebbero essere sostituite dagli enti ospedalieri del territorio — le strutture di ricerca. Riesco anche ad immaginare — ed accadrà nel futuro — una facoltà di medicina senza posti letto perchè attualmente, malgrado quello che si pensa, il tirocinio può essere fatto benissimo dopo la laurea e, prima del 1975, si era anche pensato di istituire un anno obbligatorio di frequenza negli ospedali per i giovani medici. Ma immaginare una facoltà di medicina senza le strutture di ricerca non è proprio possibile anche perchè se si fa un discorso sulla preparazione o sulla impreparazione dei giovani medici, il discorso andrebbe fatto proprio in base alla considerazione che mancano, nelle università italiane, i posti di ricerca. Praticamente vi sono giovani che sono passati attraverso le università senza avere mai fatto tirocinio nei laboratori, senza avere mai praticato la metodologia di ricerca, e non è più possibile un discorso del genere quando si tratta di materie di carattere scientifico. Ed è significativo il fatto che in Italia non si riesca mai a fare controlli dell'attività terapeutica dei farmaci, appunto perchè i medici non conoscono questi tipi di metodologia, la metodologia del *fall out*, addirittura la metodologia dell'epidemiologia. Questa metodologia, non avendo fatto ricerca, è per loro assolutamente sconosciuta. Vorrei allora che qualcuno mi spiegasse bene come farà a decollare questa facoltà, tenuto conto del fatto che, come tutti sanno, la regione Calabria ha una situazione sanitaria tra le più degradate d'Italia; più che degradata, direi che la sanità in Calabria non si è mai sviluppata. In Calabria abbiamo una sanità molto giovane, una rete ospedaliera nata negli anni '70. Negli anni '70 siamo riusciti a costruire un grosso numero di ospedali, credo 14 o 15. Di essi 8 attualmente risultano chiusi e mai utilizzati, altri 9 ospedali presenti sul territorio hanno parametri di utilizzazione inferiore al 50 per cento. Se per caso la regione Calabria volesse applicare quel famoso articolo 16 della legge finanziaria di quest'anno

noi vedremmo chiudere il 50 per cento della rete ospedaliera calabrese e questo avremmo già dovuto farlo a norma di legge di fronte ad una situazione di questo tipo, addirittura paradossale, perchè il piano sanitario nazionale prevede 6,5 posti letto per 1.000 abitanti e noi riusciamo ad averne solo 5,5, mentre il resto è privato. Un'applicazione di tale norma provocherebbe automaticamente la ridiscesa rapida del numero dei posti letto da 5,5 a 3,5.

La situazione calabrese è tutta anomala, ma una anomalia particolarmente grave esiste in quanto le strutture ospedaliere sono concentrate, per gran parte, nelle città capoluogo, nelle quali si raggiungono tassi di posti letto tra i più alti d'Europa, concentrati nelle singole città. È questo un fenomeno tipicamente meridionale che non si verifica solo in Calabria ma anche in Italia e in alcune zone della Campania, dove i posti letto sono concentrati nelle città e dove, accanto ai posti letto pubblici, proprio per la loro azione parassitaria, non per la loro attività integrativa, sorgono come funghi le cliniche private, tenute in piedi da medici che operano indifferentemente nella struttura pubblica e nella struttura privata, speculando nella privata e qualificandosi nella pubblica. Noi dovremmo procedere ad un riequilibrio della rete ospedaliera nel territorio. Non so come potremo fare, tenuto conto del fatto che gli ospedali a disposizione devono essere completamente attrezzati perchè sono vuoti. Non so come riusciremo a risolvere un problema di questo tipo che pure va risolto, perchè è chiaro che bisognerà decentrare al massimo sul territorio le strutture ospedaliere. Oltre tutto la situazione della Calabria appare molto complessa, ove si pensi che è più facile, per un calabrese, curarsi a Torino che curarsi nella città capoluogo, magari a 100 chilometri di distanza dalla propria abitazione. Infatti a Torino il calabrese trova i parenti — tutti sanno che Torino è la prima città della Calabria — ed è chiaro che preferisce spostarsi direttamente a Torino piuttosto che recarsi nella città capoluogo dove non può più fruire di questa possibilità. Sorge da qui la necessità che l'ospedale raggiunga il territorio e

non viceversa, come accade attualmente, essendo la popolazione costretta a spostamenti fino a 200 chilometri per raggiungere un centro di cura. In una situazione così disgregata mi sembrava che una facoltà di medicina a Catanzaro avrebbe dovuto essere un momento estremamente importante per tutta l'organizzazione dell'assistenza calabrese se è vero, come è vero, che una facoltà di medicina può rappresentare un polo di riferimento per le professionalità antiche che devono essere riqualficate e per le nuove figure della sanità che avrebbero dovuto formarsi.

La Calabria ha urgente bisogno di centri di assistenza qualificata perchè è una regione dove esistono importanti problemi sanitari, sia per quel che riguarda l'assistenza, sia dal punto di vista più strettamente scientifico: dallo studio della talassemia, ed a questo proposito la genetica ha fatto negli ultimi anni notevoli progressi, alle emoglobinopatie che esistono particolarmente in Calabria (non esistono in Sardegna dove invece la talassemia ha una incidenza più elevata). Esistono inoltre le malattie metaboliche congenite, ed alcune sono addirittura uniche al mondo come la fucosidosi che si ritrova nella zona di Geraci. Vi è la necessità di centri di ricerca che naturalmente devono essere un punto di riferimento non solo per la regione ma anche per tutto il bacino del Mediterraneo, ove si consideri che molte delle malattie presenti in Calabria sono diffuse lungo tutto il bacino del Mediterraneo.

Non credo che, con le somme stanziare, sia possibile far decollare questa facoltà che, allo stato attuale, non ha nulla. Come può decollare una facoltà di medicina con 2 miliardi e mezzo per il 1985 e 10 miliardi per il 1986? Inoltre, quando dovremmo costituire questa facoltà? Mi pare allora che i criteri adottati siano stati quelli della ripartizione per evitare scontri di campanile: tanto a Cosenza e tanto a Catanzaro.

Un altro problema grave per le città di Catanzaro e Reggio Calabria, che non si pone invece a Cosenza, è quello della mancanza di capacità recettiva. Non so come con queste somme sia possibile costruire case dello studente. Come ho già detto, il problema non si

pone per Cosenza che ha una università di tipo residenziale, a numero chiuso, e accetta quindi gli studenti in rapporto alla offerta residenziale. Il problema si pone, in modo grave, per Catanzaro e Reggio Calabria dove vi è una situazione abitativa difficile che peserebbe notevolmente sugli studenti.

Manca completamente la valutazione di questi problemi e non mi pare che nell'ambito dei finanziamenti le cose possano mutare. Devo solo ricordare che la facoltà di giurisprudenza di Catanzaro è temporaneamente collocata in un cinema pubblico e non so quante migliaia di giovani devono assistere alle lezioni in quel luogo. Gli uffici di questa università sono ristretti nel vecchio consorzio per gli studi universitari costruito molti anni fa. Bisognerebbe creare anche la biblioteca medica. Esiste infatti soltanto la biblioteca ospedaliera, ma con quali mezzi e con quali strumenti vogliamo mettere in piedi questa università?

Non ho niente contro Sibari, anzi sono favorevole al finanziamento degli scavi in quella zona; mi sarebbe piaciuta però una diversa metodologia di scelta e di riparto. Mi sarebbe piaciuto che la Calabria avesse il suo piano per gli studi archeologici e che queste somme venissero spese su richiesta diretta della sovrintendenza, che mi pare debba essere ascoltata, dal momento che spesso e volentieri in Calabria ci troviamo di fronte a situazioni di urgenza archeologica, poichè esiste anche una urgenza archeologica. I massacri — come dice il professor Roberto Spadara, che si è interessato di questo argomento con grande competenza professionale — che sono stati operati in Calabria sugli insediamenti archeologici sono enormi. Avrei voluto sapere dalla sovrintendenza se era opportuno un piano, anche prevedendo queste urgenze e alcuni interventi sugli insediamenti, che in questo momento possono essere prioritari rispetto alla stessa situazione di Sibari dove i lavori credo siano fermi dalla metà degli anni '70.

Non riesco ad ammettere e a pensare, però, che possa passare per la mente di un buon calabrese la possibilità di istituire un collegamento aereo tra la piana di Sibari e Lamezia Terme, scopo per cui sono stati



stanziati ben 9 miliardi. Se noi avessimo concesso 500 miliardi all'università di Cosenza e altri 500 a quella di Reggio Calabria, avrei capito e perdonato questa iniziativa finanziaria di tipo elettorale, ma come si può pensare ed immaginare di spendere 9 miliardi di lire, tre all'anno, per la costruzione di un eliporto quando a cento chilometri da esso esiste un campo di aviazione che è stato abbandonato perchè non riusciva a reggere i costi che la sua manutenzione comportava? Ricordo nello stesso tempo che vengono stanziati solo 2 miliardi e mezzo per un'università che deve sorgere.

Naturalmente non in questo si identificano le tragedie della Calabria. Ma è interessante notare l'ottica in cui sono visti questi progetti speciali, che dovrebbero avere il significato di interventi aggiuntivi su piani di cui dovremmo vedere l'esito tra dieci anni. Si va avanti, invece, con provvedimenti tampone, come questo al nostro esame, come molto onestamente ha ammesso lo stesso relatore. Il problema è quello di inseguire i forestali che rappresentano la cattiva coscienza della nazione che ha debiti immensi nei confronti della Calabria, per le cose che ha detto il senatore Guarascio quando ha ricordato che gran parte delle provvidenze previste per la

Calabria era sparita per altre vie. La cattiva coscienza ci dice che questi forestali pesano un po' su ognuno di noi. Sono cittadini calabresi che hanno lavorato, che in alcuni anni, come negli anni '70, hanno contribuito in maniera rilevante al riassetto idrogeologico della Calabria e che ora hanno bisogno di assistenza. Questo è giusto, ma dobbiamo coinvolgere le attività produttive verso fini in cui ognuno di noi, ma anche i forestali calabresi, devono credere. Infatti uno dei problemi più gravi della Calabria è proprio questo: la gente non crede più in quello che fa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi oggi, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 17 e la seconda alle ore 21 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13*).

---

DOTT. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari